

MONICA LONGOBARDI

La queste infinita della Post-Vulgate Queste: nuovi affioramenti

1. La queste infinita

Occorrono pazienza e perseveranza per ricomporre il mosaico de *La version post-vulgate de la Queste del Saint-Graal et de la mort Artu*. Questo titolo, lungo quasi quanto l'intero ciclo arturiano, le fu assegnato dalla sua studiosa più perseverante ed eminente, Fanni Bogdanow. Purtroppo, la Post-Vulgata (così si chiama in breve) è la redazione più completa in potenza, ma la più frammentaria di fatto, del cosiddetto *Roman du Graal*.

Di questa seconda versione ciclica dei romanzi arturiani in prosa (1235-1240), composta di tre *branches* equipollenti¹ (contro le 5 della *Vulgata*) e dalla tradizione discontinua, la *branche* centrale, *Suite du Merlin* e *Folie Lancelot*, è la più sfilacciata. E sono proprio un gruppo di frammenti d'archivio da me ritrovati tra Imola e Bologna ad attestare la versione meno incompleta di tale romanzo arturiano². Con questo mio ennesimo contributo, il mosaico si arricchisce di nuove, importanti tessere rimaste finora sconosciute alla comunità scientifica.

Chi leggeva la *Post-Vulgate Queste*? Stando agli inventari quattrocenteschi, sicuramente anche gli esponenti degli Estensi di Ferrara, notoriamente appassionati, tra altre corti italiane³, della cultura francese di materia arturiana e graaliana.

La geografia disegnata dalla dotazione libraria signorile attestata da questi inventari e la mappa completa dei frammenti di codice dispersi (Modena, Bologna, Imola)⁴, però, ci fa indiziare, almeno in via presuntiva e suggestiva, una derivazione estense⁵.

¹ A differenza della *Vulgate*, che aveva finito per comporsi di cinque *branches* disuguali (*Estoire du Saint Graal*, *Merlin-SuiteMerlin*, *Lancelot*, *Queste*, *Mort Artu*), dalle indicazioni redazionali della Post-Vulgata, si capisce che il nostro autore aveva pianificato l'opera in tre parti equipollenti, I. *Estoire du Graal* e *Merlin* II. *Suite-Folie Lancelot* III. *Queste*, *Mort Artu*.

² BOGDANOW (1991, vol. I, 1-59, *Avant-propos* e *Introduction*). Avverto qui che un siglario aggiornato dei vari testimoni, cui mi atterrò per fare riferimento ai frammenti da me via via rinvenuti ed editi è offerto da BOGDANOW 2001, vol. IV/2, 503-723, da integrare con la tabella riportata qui al § 9 (*La Queste bolognese ricostruita con l'aggiunta del nostro edito*), cui rinvio. Per le sigle dei nuovi frammenti qui editi, vd. § 4 (*Nuovi affioramenti*).

³ BOGDANOW (1991, vol. I, 6s.) nota giustamente che anche i Gonzaga possedevano una *Queste*, attestata ancora nell'inventario del 1407, ma esita, pur tentata, ad attribuire il nostro manoscritto frammentario a questa corte.

⁴ Si veda *Bologna nel Medioevo*, in partic. il contributo di Giuseppina Brunetti, *Un capitolo dell'espansione del francese in Italia: manoscritti e testi a Bologna fra Duecento e Trecento*, 125-64. Molto utile per il quadro della cultura francese in Italia PARADISI-PUNZI (2004). Vi si veda in partic. Roberto Benedetti, *Frammenti arturiani. Percorsi e nuove individuazioni: l'Estoire del saint Graal* (pp. 257-93); Fabrizio Cigni, *Per la storia del Guiron le Courtois in Italia* (pp. 295-316); Daniela Delcorno Branca, *La tradizione della Mort Artu in Italia* (pp. 317-39). BRANCA (2003, 385-403, in particolare, per la circolazione in *branches* dei cicli romanzeschi più voluminosi, p. 389; per un *Liber nativitatit Tristani et mortis suae* (Inventario estense del 1488), emblematico di una copia epitomata, p. 390; per il «particolare orientamento francofilo degli Estensi, in politica come negli acquisti librari», p. 401).

⁵ BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 574s.), a proposito del frammento Bonacosa 1616, si dissocia dall'ipotesi della famiglia d'Este, anche se la presenza nel protocollo di tale figura è evocata da una lettera, di data successiva, 1619, a lui

Anzi, proprio una figura-cerniera quale Giovanni Battista Laderchi sembra assommare nella sua parabola biografica questa geografia culturale e la sua fatale deriva. Originario dell'Imolese (1538, Laderchio, val di Senio; nel 1572 ottenne la cittadinanza onoraria di Imola)⁶, studiò diritto nello Studio di Ferrara, diventando segretario di Alfonso II d'Este. La sua funzione è pregnante anche per quanto riguarda la dotazione libraria della corte, nel momento più critico della successione del ducato a Modena (30 gennaio 1598). Trasferitosi, infatti, nel palazzo dei conti Rossi di San Secondo, vi ospitò la residua biblioteca ducale, sino alla sua morte, avvenuta a Modena il 5 febbraio 1618. E paradigmatico è anche il modo della dispersione del suo personale patrimonio librario, incamerato in parte in quello ducale, ma in parte venduto al libraio bolognese Sebastiano Bonomo, anticamera della sfasciolazione dei codici, in specie mutili, per farne copertine.

2. Frammenti e frammenti estensi

Il fenomeno della dispersione del patrimonio librario antico è vicenda troppo nota e investigata (anche dalle mie ricerche) perché qui se ne parli in modo diffuso. Dato che però la realtà, talvolta, supera la fantasia, tra gli usi più "sibaritici" anzi egiziani, dato il luogo di questo particolare "delitto di carta", ci piace citare un caso-limite riferibile al '700, che parla di decine di rotoli di papiro già scritti, bruciati a mo' d'incenso per il solo gusto di annusarne l'aroma⁷.

indirizzata: «Bien que le nom Marchionis Estensis figure sur le bifeuillet, il serait imprudent d'en conclure que le manuscrit dont il provient ait appartenu autrefois à la famille d'Este. Il s'agit dans le protocole dont le feuillet servait de couverture, d'un privilège (*privilegio*) accordé au Marquis d'Este. Dans le privilège est mentionné aussi un certain *Jason Viggianus procuratore di Alfonso d'Este*. Il n'est donc pas inconcevable que ce soit le notaire Bonacosa qui ait inscrit le nom *Marquis d'Este* sur le bifeuillet servant de couverture pour lui rappeler le contenu du dossier. C'est d'autant plus probable que jointe au protocole se trouve une lettre (ou le brouillon d'une lettre) adressée au Marchis Estensis, datée du 14 février 1619 (*decimo quarto Februari 1619*) et signée par un certain *Franciscus de Tibaldis*». Sempre BOGDANOW (1991, vol. I, 13 n. 27), attesta da Breillat la presenza cospicua di codici nella biblioteca estense (1495), nel corso del XVI secolo ridotti in gran copia a coperte di registri della Camera Ducale, cf. più avanti. Recentemente, il ruolo culturale di Ferrara, nell'asse Bologna-Venezia, è stato ribadito da BURGIO-MASCHERPA (2007, 119-58, in partic. p. 148, presenza del Milione latino a Ferrara, Inventario del 1467, n. 62 Marcus Paulus? E di Filippo da Ferrara, p. 152 e citando naturalmente, per Bologna, la versione latina più famosa del Milione fatta dal domenicano bolognese Francesco Pipino, inizi '300, p. 151). Nello stesso volume, CAPUSSO (2007, 159-204): «Verso la Ferrara estense convergono gli omaggi presumibilmente interessati di Nicola da Casola, bolognese, autore dell'*Attila* datato 1358, (conservato "in esemplare unico in due preziosi codici cartacei dell'Estense di Modena (ms. Est. 26-27, a.W.8.16-17)", e di Niccolò da Verona [...]» (p. 163).

⁶ «In caso di estinzione della linea maschile, il L. prevede il mantenimento allo Studio di Bologna di quattro studenti di Imola, quattro di Ferrara e quattro di Modena» (così BIONDI 2004). Nonostante, nel complesso, si registrino forti perdite tra i codici francesi, cui, certo, contribuirono i continui trasferimenti del complesso librario estense a cavallo del XVI e XVII secolo, nell'*Inventario de' libri per sua altezza serenissima* del 1618 apprendiamo che la raccolta dei manoscritti e il fondo librario si trovavano presso il conte Giovanni Battista Laderchi detto *Imola*, che li aveva conservati nello svolgimento delle sua funzione di segretario di corte. Il catalogo organizzato per materia non contiene l'elenco dei manufatti francesi, ma fornisce una quantificazione generale del plesso transalipino pari a circa 150 unità: «Libri francesi n° 144 per non intendersi li autori tra grandi e piccoli», cf. in questo volume il saggio di Antonelli.

⁷ SIRAT (1993, 38s.): «la carta di papiro già scritta veniva utilizzata per altri scopi. Innanzitutto l'imballaggio: i cartocci di carta di papiro erano l'imballaggio normale dei profumi, dell'incenso [...] come mostra l'utilizzazione del termine "chartes" (= *qirtas* in arabo) per designare il cartoccio di profumo [...] il cartonaggio delle mummie [...] La carta di papiro (evidentemente scritta) veniva bruciata per il suo odore. La storia più orribile è quella di un mercante europeo che nel 1778 acquistò in Egitto un rotolo egiziano facente parte di una collezione di una cinquantina di rotoli di papiro messi in vendita. Il resto fu bruciato dai venditori per godere dell'aroma emanato».

Ma, dopo tanta penosa dispersione, una palingenesi attende quasi sempre questi materiali rifiutati. Anche in questo caso, se gli studiosi canonici pensano ai più consuetudinari modi di reimpiego della pergamena, ovvero a riparare legature di altri libri⁸, altri riusi alquanto più bizzarri e fantasiosi sono toccati in sorte ai frammenti di codice. È il caso di questa mitra conservata a Reykjavik, risalente al 1270, modellata su di un bifolio che reca la traduzione in norvegese di poemi antico-francesi (Fig. 1).



Fig. 1. Bifolio modellato a mitra (1270, Reykjavik)

Di fatto, tornando alla nostra serie di frammenti di codice signorili, il loro tipo di riuso è del tutto canonico, finiti per fungere da copertine di protocolli di notai bolognesi. E chi li trasformò in questa nuova veste? Il passo che definisce per statuto i cartolai già nel 1349 è questo: «vendenti carte di papiro o pecorine o di capretto, sì nuove come vecchie, sì scripture come none scripture de desse libri legati»⁹. Fenomeno a maggior ragione consuetudinario dopo l'invenzione e diffusione della stampa; prova ne sia che il riuso dei nostri frammenti, mutuando la datazione che i notai vergavano sulle copertine, risale dall'ultimo quarto del XVI secolo ai primi decenni del XVII. Anzi, la densità di quest'ultimo periodo lascia indiziare, ancora una volta, la clamorosa dispersione dei beni librari degli estensi post-devoluzione¹⁰.

⁸ La letteratura sull'argomento è altrettanto vasta. Giusto a titolo emblematico, citiamo ROSSI (1989).

⁹ MARTINI (1956, 5-82, citato da p. 57); CARBONI (1993, 37-9).

¹⁰ «La mattina del 28 gennaio 1598 Cesare d'Este, ultimo duca di Ferrara, lasciò la città per recarsi a Modena dove si stabilì insieme alla corte [...]» inizia così la dispersione della biblioteca, già decimata dagli incendi del 1532 e 1554. E «le opere vennero imballate sommariamente e in tutta velocità, caricate su carri dai quali caddero accidentalmente o dai quali vennero furtivamente prelevate [...] giunti a Modena, codici, incunaboli e cinquecentine vennero affidati a persone che non sempre seppero garantirne una cura adeguata, in luoghi umidi e non particolarmente sicuri» in

Per non citare, in proposito, che la sorte della nostra *Queste*:

Mais la *Quête* dut bientôt participer au sort de tous les romans de la Table Ronde, qu'on oublia peu d'années après, lorsque le goût du français se perdit devant le goût renaissant de l'antiquité: au XVIe siècle, les manuscrits des légendes bretonnes, réduits en fragments, servirent de couverture aux registres de la Chambre ducale (p. 272)¹¹.

Ma focalizziamo la nostra attenzione su questa versione-chimera della Post-Vulgata bolognese, fiutata e divinata almeno dagli anni '60 dalla Bogdanow; una redazione peculiare, dalla Bogdanow denominata Z, presunta a partire dal rimaneggiamento portoghese.

Nessun sospetto ch'essa fosse conservata proprio in minute tessere in quegli Archivi bolognesi che negli anni '80, nel corso di un dottorato di ricerca, io andavo progressivamente e fatalmente dissigillando.

3. Perseveranza 1966-2001

Abbiamo designato Fanni Bogdanow la studiosa più eminente, ma perché perseverante? È del 1966 la sua prima messa a punto in volume della questione¹² e del 1965 l'edizione della *Folie*¹³; tra il 1991 e il 2001 l'edizione monumentale della *Version Post-Vulgate de la Queste del Saint Graal et de la Mort Artu*. In quest'ultimo lasso di tempo, giungeva al culmine la mia ricerca (del Graal).

Perseveranza, 1987-1989. Come quella dei cavalieri antichi, cercatori inesausti del Graal, la perseveranza, di fatto, è stata anche la mia dote più spiccata e le due strade, la mia e quella della Bogdanow, da un certo punto in avanti, si sono intersecate senza mai veramente duellare.

Infatti, pubblicai il primo frammento inedito della *Post-Vulgate Queste* nel 1987¹⁴; dopo il mio ulteriore contributo sulla Tripla *Queste* GYM (*Suite du Merlin*), conservato a Imola¹⁵, ci accordammo, tramite il direttore del mio dottorato, Aurelio Roncaglia, che io avrei continuato il mio censimento, ormai già avanzato¹⁶, e che avrei puntualmente fornito i miei risultati, per quanto provvisori, alla studiosa inglese che, con il suo *work in progress*, ne stava ricomponendo l'edizione.

TONIOLO (1998), in partic. DI PIETRO LOMBARDI (1998, 57-61, cit. da p. 58) e VISSER TRAVAGLI (1998, 63-71). Rubati o squinternati e fradici, i codici della estense: «A chi poi desiderasse sapere che cosa sia accaduto di codesti mss. dopo il secolo XVI, pur troppo non si potrebbero dare nuove troppo liete. Pochissimi passarono da Ferrara a Modena insieme coi duchi e restano tuttavia alla biblioteca Estense; i più, e tra gli altri quelli che spettano al ciclo di Carlo, andarono dispersi, smarriti, o furono forse barbaramente lacerati», RAJNA (1873, 49-58).

¹¹ Da BOGDANOW (1991, vol. I, 13 n. 27): «Cf. P. Breillat ("La Quête du Saint Graal en Italie", *Mélanges d'archéologie et d'histoire publiés par l'Ecole française de Rome*, LIV, 1937, pp. 262-300)».

¹² BOGDANOW (1966). Ma di molto anteriori gli studi sulla *Suite*, per es. BOGDANOW (1959, 325-35).

¹³ BOGDANOW (1965).

¹⁴ LONGOBARDI (1987, 5-24).

¹⁵ LONGOBARDI (1989b, 727-59). Una delle tante note gentili, si legge in BOGDANOW (1991, vol. I, 5): «L'un d'eux, un bifeuillet du XIVe siècle recouvrant un morceau de la première moitié de la *Queste P-V*, fut identifié tout récemment par Mme Monica Longobardi qui, en outre, a le grand mérite d'avoir noté, la première, l'existence dans l'Archivio di Stato de Bologne de deux boîtes contenant divers fragments de manuscrits français. Elle en a déjà publié plusieurs».

¹⁶ LONGOBARDI (1992-1995, 349-72); MORINI (2001, 17-38); LONGOBARDI (2002, 213-48).

E così fu, tanto che di quel periodo conservo ancora un civilissimo carteggio con Fanni Bogdanow, sempre prodiga di citazioni del mio lavoro.

Perseveranza, 1991-2001. I primi volumi dell'edizione Bogdanow (1991)¹⁷ ebbero inspiegabilmente una distribuzione lentissima e giunsero dopo qualche anno nelle nostre biblioteche italiane in scarse copie e (maledizione atavica) sovente in *branches*. In questa prima *tranche* della sua edizione, dunque, la Bogdanow conosceva e considerava solo i miei contributi del 1987 e del 1989. Il vero poker di frammenti, decisivi per la ricostruzione della fisionomia della *Post-Vulgate Queste*¹⁸, però, fu da me scoperto ed editato dopo questa prima *tranche* dell'edizione Bogdanow, non ancora presente nelle biblioteche italiane, ovvero dal 1992 in avanti. C'è da immaginare che tale avanzamento della mia ricerca d'archivio abbia indotto la Bogdanow a dedicare nel 1998 un bilancio intermedio a questo plesso bolognese, che così concludeva: «the Imola-Bologna manuscript is the only codex which has preserved sections from the complete Post-Vulgate»¹⁹.

L'articolo summenzionato della Bogdanow, *The importance of the Bologna and Imola fragments* del 1998, è evidente, era stato pensato, come, – ironia della sorte – è stato detto per la composizione della *Suite du Merlin*, un tassello di un vasto disegno editoriale (ovvero quello tra il 1991 e il 2001). La studiosa inglese, da parte sua, aveva ottenuto nel frattempo, in via eccezionale, dal direttore dell'Archivio di Stato di Bologna, Giorgio Tamba, il distacco e, in tal modo, il restauro di tutta la superficie leggibile dei frammenti-copertina. La riscoperta della Post-Vulgata di Imola-Bologna, come la tela di Penelope, andava comunque tessendosi. Va da sé che, disponendo di tutto il testo, liberato dalle carte di sostegno della rilegatura, dalle bindelle, spianato e restaurato, i frammenti imolesi e bolognesi attualmente “riposino in pace”, pienamente valorizzati nel quadro della ricostruzione magistrale di una tradizione tanto imponente e tanto lacunosa come quella della Post-Vulgata; e oggi si trovano felicemente ricomposti ed editati nell'ultima *tranche* dell'edizione Bogdanow²⁰.

¹⁷ BOGDANOW (1991, vol. I, *Introduction*; vol. II, vol. IV/1). Il primo frammento da me edito (LONGOBARDI 1987) vi compare nel t. II, pp. 231-8 e 247-54.

¹⁸ LONGOBARDI (1992, 119-55) e, misti ad altri, LONGOBARDI (1993, 57-103, confluiti poi nella sezione BOGDANOW 2001, vol. IV/2, 503-723 dove ella riunisce tutti i frammenti da me scoperti, per cui cf. avanti).

¹⁹ BOGDANOW (1998, 64). Proseguono in quel contributo i segni di gratitudine per il mio lavoro, di cui io fornii puntualmente alla studiosa gli avanzamenti: «fortunately instead of destroying them completely, some of them, to use a modern term, were ‘recycled’: solicitors who had got hold of these manuscripts cut them up and used the parchment leaves as covers for their documents. What must once have been a complete manuscript of the *Post-Vulgate Roman du Graal* copied in fourteenth century by an Italian scribe did not escape this fate either: thanks to the work of Mme M. Longobardi, we know that nine double folios of the manuscript, as well as some additional strips, have been preserved, one in the Biblioteca Comunale of Imola, and the other eight in the Bologna Archivio di Stato [...] These fragments [...] are of the greatest importance not only for the textual history of the *Post-Vulgate Queste*, but also for the reconstruction of the complete *Post-Vulgate Roman du Graal*», BOGDANOW (1998, 34s.).

²⁰ BOGDANOW (2000, vol. III; 2001, vol. IV/2). I frammenti di Imola-Bologna vengono interamente considerati e criticamente editati nel vol. IV/2 BOGDANOW (2001, 503-723). Per il vero, a questo monumentale contributo è seguito pure BOGDANOW (2002, 32-68, in partic. n. 9). Si veda anche, più recentemente, BOGDANOW (2006).

4. Nuovi affioramenti

E vissero felici e contenti?

Non proprio. Ebbene, chi ha detto che la filologia romanza sia noiosa? Non lo è, specie quando il diavolo ci mette la coda (e triforcuta), perché tre nuove unità sono state scoperte (scoperte) e in circostanze veramente insolite.

Uno di questi frammenti venne intercettato nel commercio antiquario, a mezza strada tra Imola e Bologna, dall'amico e studioso di frammenti Roberto Benedetti (che ringrazio di nuovo). Egli, per interposta persona, riesce ad ottenerne la foto (Fig. 2), ma ahimè, solo di una facciata. Il frammento infatti vola via in America, come tanti beni incustoditi del vecchio Continente. Quindi, ancora una Chimera, un'Angelica fuggitiva di cui, grazie all'amico Benedetti, conserviamo almeno un lembo dello strascico.



Fig. 2. Suite du Merlin (Ben.)

Alla prova dell'*agnitio*, tale frammento "italo-americano" risulta essere un fratellino, separato alla nascita, della *Suite du Merlin* di Imola²¹. Lo siglerò di qui in avanti Ben.

²¹ Dato che Roberto Benedetti è stato in contatto con chi ha visto il pezzo, riporto la descrizione, necessariamente di seconda mano, che mi ha fornito il collega: «Il bifoglio risulta piegato in maniera irregolare (l'ultima colonna di sinistra si trova piegata sul retro). Parte leggibile: mm 316x284. Colonne: mm 205x70 (mi sembra di poter dire che la rigatura è stata tracciata in inchiostro marrone). Sul retro i margini sono stati ripiegati: quello superiore di mm 19 ca., quello inferiore di mm 28 ca. Il lembo ripiegato di cui parlavo all'inizio si trova guardando la parte meno leggibile del frammento, sulla destra (è irregolare e ha subito delle asportazioni) e ha una larghezza che varia da mm 73 (in alto), a mm 100 (nella parte centrale), fino ai 72 mm alla base. Il frammento non si può in nessun modo aprire senza essere rovinato, perché la pergamena si è irrigidita». Aggiungiamo che le righe per colonna sono 47.

Gli altri due inediti provengono dal setacciamento più capillare dovuto alla prosecuzione del nostro censimento, a cura di Armando Antonelli, e condotto sotto l'egida di un progetto nazionale, che ha oggi portato il numero delle pergamene di riuso, rintracciate tra Modena, Bologna, Imola e Lugo, nel loro complesso a circa trecento unità²².

Uno dei due nuovi frammenti della Post-Vulgata dimora nell'Archivio Arcivescovile di Bologna (Fig. 3)²³.



Fig. 3. Archivio Arcivescovile di Bologna

L'altro proviene da uno dei fondi dell'Archivio di Stato di Bologna, dove in larga parte rintracciai i frammenti precedenti della Post-Vulgata²⁴, dai medesimi notai e nel medesimo anno-

²² FIRB «Archivio dei manoscritti medievali nella tradizione culturale europea», coordinato a livello nazionale da Lino Leonardi, relativo al "Repertorio dei manoscritti gallo-romanzi esemplati in Italia" (sigla: MAFRA), nell'ambito delle attività del Centro Testi e Tradizioni Testuali dello IUSS di Pavia (progetto di ricerca coordinato da chi scrive per l'Università di Ferrara). Ma si veda il contributo di Antonelli in questo stesso volume.

²³ I frammenti, costituiti da un bifolio e da una giunta pari ad una colonna di testo circa, costituivano, prima dello stacco operato da Pietro Livi, la coperta di un registro giudiziario conservato a Bologna, Archivio Arcivescovile, Sgabelli 1, registro nr. 96, *Liber Testium*, che copre gli anni 1615-1621 (giugno), vergato dal notaio Paolo Monari. Il registro, che conta cc. 297, misura mm 290x210. La filigrana potrebbe essere una campana o qualcosa d'altro, sormontata da un globo con croce, ma non è chiaramente identificabile. Quanto alla coperta, il bifolio è di mm 340x420 (ogni carta è di mm 340x240). Lo specchio di scrittura è pari a mm 210x150, con intercolumnio di mm 20. Le due colonne misurano mm 210x63 e mm 210x67 ed entrambe prevedono 47 linee di scrittura. Le *lettrines*, alternativamente bleu e rubro, presentano rispettivamente una filigrana rossa e una blu e hanno le dimensioni di due unità di rigatura (UR). La giunta, di mm 340x120, presenta una colonna di 48 righe (mm 220x65). La lettera miniata è rappresentata dalla lettera 'O' che si trova iscritta in un quadrante di mm 33x33. Il fondo in oro zecchino distribuito intorno alla lettera di colore bianco su sfondo azzurro; tratteggiato in bianco anche Lancillotto forsennato e scarmigliato.

²⁴ Il registro si trova siglato con il numero 2, in ASBo, Demaniale, "compagnia delli 33 anni di N.S. G.C.", busta 3/6673, "Atti di congregazione ed altro", contenente 4 registri. Il registro restaurato è un ms. cartaceo di cc. 42, siglate in originale nel margine superiore destro di ciascun recto di carta e copre gli anni 1613-1647. Il manoscritto misura mm 295x210. Si rileva una filigrana di non facile osservazione al centro di alcune carte a forma di volto di profilo sino al

cardine del riuso: il 1613. Citerò il bifolio dell'Arcivescovile, Arciv., la giunta Arciv. *Folie*, il frammento dell'Archivio di Stato di Bologna, Dem.

La nostra ricerca, paziente e perseverante come una tela di ragno (1987-2012), proprio riannodando queste tracce nel fenomeno casuale della sfascicolazione del codice, ha contabilizzato il massimo dei risultati. Come i primi trovati, infatti, essi pertengono alla *Suite du Merlin*, alla *Folie Lancelot* e alla *Queste*, per lo più collimando perfettamente con gli altri già editi.

5. Gli apporti testuali della tradizione frammentaria

Anche la Post-Vulgata, partecipando alla fortuna della letteratura arturiana in Italia, ebbe seguito nel gusto delle corti padane²⁵, e il codice che qui si ricostruisce, nella sua completezza virtuale, ne è la riprova. Purtroppo, come dicevamo, la sua tradizione è affetta da vaste lacune. La parte più sfortunata, in questo senso, è proprio la *Suite du Merlin* e in specifico quella specie di compendio dell'intera *branche* della *Vulgata* designata dall'eroe eponimo come *Lancelot*. Al posto suo, nella Post-Vulgata, dunque, si ha la cosiddetta *Suite du Merlin* e la Continuazione o *Folie Lancelot*²⁶, cui la Bogdanow, come abbiamo visto, destinò cure editoriali dedicate. In specifico, le lacune più sensibili sono contabili tra la fine della tripla *queste* di Galvano, Ivano, Moroldo (GYM), settore finale della *Suite*, e l'inizio della *Folie Lancelot*; analogamente, esse si addensano tra la fine della *Folie* e l'inizio della *Queste*²⁷.

Di che tipo sono, secondo la prima *tranche* di studi, gli apporti dei frammenti imolesi-bolognesi all'integrità della Post-Vulgata, e della *Suite du Merlin-Continuation* in specie? Spesso espongono in forma estesa quanto nelle versioni conosciute era rinviato altrove o come fatto già narrato o come proiezione di uno snodo narrativo dell'*entrelacement* solo sinteticamente alluso dai

collo. La pergamena staccata si trova ora nella busta 'Raccolta manoscritti', e consiste in un bifolio di mm 335x485; ciascuna carta misura circa mm 335x240/245. Lo specchio di scrittura è di mm 220x155, ogni colonna misura 220x65 e l'intercolumnio è pari a mm 20/22. Vi è una scritta «1613 Per le Tasse, è spesa // fatta nella Fabrica».

²⁵ La bibliografia è sterminata. La si troverà raccolta nella recente messa a punto di INFURNA (2007, 229-40). A proposito della *Queste* della Post-Vulgata, in specie, Infurna osserva che l'anonimo padovano, autore dell'*Entrée d'Espagne*, conosceva di certo la *Queste* del Saint Graal, ma, proprio esaminando i miei frammenti bolognesi, alla luce di alcuni episodi non rintracciabili nella *Queste*-Vulgata, egli doveva riferirsi alla Post-Vulgata (p. 237).

²⁶ Sulla *silhouette* di questa parte compendiata, cf. in sintesi, BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 509s.) «il prolongea la section *Suite du Merlin* en adaptant du *Lancelot Vulgate* quelques épisodes qu'il entremêla avec ses propres inventions et des récits provenant de la première rédaction du *Tristan en prose*... Toutefois, la *Folie Lancelot*, qui commence avec l'arrivée à la cour d'Arthur d'un valet apportant des nouvelles des exploits de Lamorat, l'un des cinq fils du roi Pellinor, est [...] incomplète au début et à la fin».

²⁷ Il *ms. B.N. fr. 112* (datato 1470) è quello disponibile per la parte finale della *Suite*. Proprio la *PVSM*, però, è la parte più rimodellata e più lunga, in quanto compendia il *Lancelot* e episodi della prima versione del *Tristan*. Prese così il nome di *Continuazione della SM* o *Folie Lancelot* (consiste in due blocchi, uno tradito nel libro III del *ms. 112* e l'altro nel *ms. B.N. fr. 12599*, compilazione fatta in Italia, nella seconda metà del XIII). Nonostante questo tandem di manoscritti, essa resta comunque incompleta dell'inizio e della fine.

rimandi redazionali²⁸. È il caso della morte di Pellinor, dato ancora vivo alla fine della GYM, ma già morto ad opera del figlio Tor all'inizio della *Folie*. Ed uno dei nostri frammenti dava la redazione dettagliata della morte²⁹. Analogamente, un nostro frammento già pubblicato reca per intero l'episodio svolto della morte di Erec, contenuto nella *Queste*, anticipato come al solito nella *Suite*³⁰. I rimandi redazionali, tipici di questa *branche*-cerniera che è la *Suite*, bastarono a collocare in quest'area meno attestata (Continuazione SM) persino una strisciolina minuta annessa al protocollo notarile di Imola³¹. Anche l'episodio della tomba di Morgana nel castello di Tugan, da un ulteriore frammento bolognese relato per intero, andava a ricucire questa tarlatana piena di buchi tra la fine della *Folie* e l'inizio della *Queste*³². Finalmente, la redazione dei fr. V e VI di BO, per quanto concerne gli eventi capitati a Lancelot dopo la partenza dall'Isle de Joie, resta isolata³³.

Nonostante una tradizione manoscritta folta, ma discontinua, e una staffetta di codici che non concorre comunque a coprire la totalità del *continuum* narrativo, i frammenti di Imola-Bologna riescono a supplire episodi che, prima della loro scoperta, erano trãditi solo dalle tarde *Demandas* portoghese e spagnola; altrimenti, corroborano una tradizione francese che spesso si assottiglia tanto da ridursi al solo *ms. B.N. fr. 112*. Insomma, – conclude la Bogdanow – anche se piũ vicina al

²⁸ BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 510s.): «Or, les fragments d'Imola, ainsi que deux des doubles feuillets de Bologne [...] ont conservé des épisodes dont les uns proviennent sans doute de la section qui manque avant le début de la *Folie*, alors que les autres remontent à la section qui manque après la fin de la *Folie*». Per quest'ultimo gap, cf. pp. 527ss. (frammenti V e VI).

²⁹ Sassi giunta 1615, fr. III, ha la versione estesa della morte di Pellinor (motivo introdotto dalla prima versione del *Tristan*). Per la *mort du roi Pellinor*, episodio che precede la *Folie Lancelot*, cf. BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 511ss.) Pellinor, infatti, è ancora vivo verso la fine della *Abenteuer GYM*, ma vi si accenna come morto nella *Folie* (pp. 515s.). Per questo episodio riguardante il figlio Tor, che, non riconoscitolo, lo lascia ferito da Galvano, il quale, ritrovatolo, gli taglierà la testa, cf. pp. 517-20. ROUSSINEAU (1998, vol. II, 1158): «*Le Tristan en prose* fait allusion à l'assassinat de Pellinor, première étape de la vengeance de Gauvain. A partir de cette donnée, l'auteur de la *Suite* a introduit dans son récit des développements qui précisent les circonstances de la mort de Pellinor. Dans l'une de ses premières aventures, Pellinor refuse de porter secours à une damoiselle qui pleure près de son ami mortellement blessé. La jeune fille lui souhaite d'être un jour aussi peu secouru, puis elle se donne la mort avec l'épée de son ami. Quelque temps après, quand il revient sur ses pas, Pellinor découvre le corps de la demoiselle dévoré par des bêtes sauvages. Plus loin dans le récit, Merlin révèle que la jeune fille était la fille de Pellinor et il prophétise que Pellinor, grièvement blessé par Gauvain, "le fil del roi ochis" mourra sans que Tor, son propre fils, le reconnaisse et lui vienne en aide».

³⁰ Era proprio uno di quegli episodi che la Bogdanow campionava per dimostrare il rimodellamento che la Post-Vulgata aveva operato rispetto alla Vulgata (BOGDANOW 1966, 128): «while the First Version of the Post-Vulgate *Queste* (Y) does not actually relate the circumstances in which Erec was killed [...] [nota 2] The Second Version of the Post-Vulgate *Queste* (Z) [...] relates also *in extenso* Erec's death». A proposito di tale frammento (Teggia, 1613-1620), si veda LONGOBARDI (1992, 124).

³¹ Vedi avanti. E, per analoghe particole de *la Mort Artu*, vd. n. 32.

³² BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 527-43): «Le Fragment V s'arrête à l'endroit où Hector descend de son cheval pour regarder l'inscription faite sur le bloc de marbre devant l'entrée de la tombe» (p. 542). Purtroppo, manca almeno un foglio, calcola la Bogdanow, tra la fine del fr. V e l'inizio del fr. VI, e doveva contenere lo scontro tra Hector e Galvano e l'arrivo di Lancelot (BOGDANOW 2001, vol. IV/2, 541-3). Inoltre, «les épisodes qui dans les Fragments V et VI suivent le départ de Lancelot de l'Isle de Joie n'ont de contrepartie ni dans le ms. 112 ni dans les divers témoins du *Lancelot Vulgate*», BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 537s.).

³³ Sintesi in BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 527): Lancelot è sorpreso con la figlia del re Pelles, da lui scambiata per Ginevra, e perciò bandito dalla corte e impazzito dal dolore. Alcuni cavalieri si mettono in cerca di lui, evento amplificato dalla P-V. Da tale follia sarà guarito, dopo cinque anni, grazie al passaggio del Graal a Corbenic; segue il suo ritiro nell'Isle de Joie, dove – secondo la Vulgata – sarà ritrovato da Hector e Perceval e ricondotto, riconciliato con Ginevra, alla corte del re Artù. Su questo snodo narrativo, è testimone il frammento V di Bologna, che con il frammento VI riporta comunque una versione non condivisa dal resto della tradizione, in part. il *ms. 112*.

ms. 112, la versione di Bologna si emancipa dalle varie costellazioni della tradizione, mostrando – nella sua peculiarità – di derivare da antigrafì diversi³⁴. Quanto al rapporto del nostro manoscritto nei confronti della *Demanda* portoghese, con cui condivide versioni isolate³⁵, non ne può peraltro costituire la fonte diretta, stante errori e varianti individuali da cui la *Demanda* resta scevra³⁶. Insomma, la versione di Bologna si distingue quale redazione più preziosa per la ricostruzione delle *ambages* di questa complessa versione ciclica dei romanzi arturiani in prosa.

6. Gli inediti attuali

Concentriamoci ora sui nuovi ritrovamenti. Essi, lo anticipiamo subito, contribuiscono a completare la fisionomia lacunosa della *Suite du Merlin* (Arciv., Ben.); corroborano la tradizione della *Folie Lancelot* (Arciv. *Folie*); attestano la redazione francese della *Queste*, dove finora sussisteva la sola *Demanda* portoghese (Dem.). Abbiamo parlato, infatti, all’inizio di tre unità, ma sarebbe troppo semplice. Come è ormai consuetudine nella certosina opera di ricostruzione di un manoscritto virtuale a partire dalle coperte notarili, per ogni coperta ci troviamo di fronte a due unità costitutive: un bifolio ed una giunta ad esso incollata. Va da sé che nella bottega del cartolaio dovevano dimorare manoscritti squinternati; talvolta il montaggio della coperta prevedeva bifoli e giunte dello stesso manoscritto, talaltra le due sub-unità pertenevano a due diversi manoscritti.

Mentre le altre nuove unità, per vicende varie, pur prevedendole (sul bordo del bifolio resta traccia della striscia incollata), ne sono prive, nel caso del nuovo frammento dell’Arcivescovile, le due classiche sub-unità (bifolio + striscia supplementare) pertengono a due segmenti alquanto divaricati della *Suite*: anzi, la giunta, marcata dalla miniatura, è riconoscibile piuttosto nella *tranche* successiva, la cosiddetta *Folie Lancelot*.

³⁴ Cf. BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 546-8, segnatamente p. 547): «Bien que la *Queste* et la *Mort Artu Post-Vulgate* [...] aient été conservées dans leur forme intégrale en portugais et en espagnol, les nouveaux fragments français de ces sections ne sont pas d’un moindre intérêt. Les deux minces bandes de la *Mort Artu*, qui correspondent aux §§ 632-633 de la *Post-Vulgate* et donnent une section de l’épisode où la déloyauté de Lancelot est découverte, sont particulièrement précieuses puisqu’elles recouvrent une partie du texte dont on ne connaissait jusqu’ici aucun témoin français».

³⁵ BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 547) «la version particulière de "Bohors appelé de deux côtés", la mort de Calogrenant et l’arrivée de Perceval chez “un homme de religion” §§ 179-183); un des songes de Lancelot (§§ 208-210); les aventures de Perceval, Lancelot et Gallad dans la “Forêt Gaste” (§§ 211-215); l’arrivée de Lancelot chez deux ermites dans la “Forêt Gaste” (§§ 216-217)»; e anche quando la tradizione non si limita al 112, ma investe anche il tandem dei manoscritti, segnatamente i mss. *jumeaux B.N. fr. 343 (N)* e *Rawlinson (O)*, essa se ne emancipa perché scevra degli errori comuni ai due (pp. 547s.).

³⁶ La scoperta dei nostri frammenti infatti articola la casistica: quando i *mss 112* e *116* si accordavano tra loro contro la *Demanda*, avremmo potuto pensare che conservassero la versione originale, ma i nostri frammenti talvolta suffragano la *Demanda*. Il fatto ulteriore delle sue versioni isolate ci fa pensare ad altre redazioni francesi cui attribuire la responsabilità di quei cambiamenti che prima si imputavano alla *Demanda*. BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 556 e 569): «Les accords de la *Demanda* avec le seul ms. de Bologne contre les autres manuscrits français... indiquent que ce n’est pas toujours le traducteur portugais qui a modifié le texte, mais que celui-ci suivait la tradition d’un groupe particulier de manuscrits français. Toutefois, le ms. de Bologne ne saurait représenter la source immédiate du manuscrit français à la disposition du traducteur portugais. Car non seulement le ms. de Bologne date du XVe siècle, mais [...] ce codex présente d’assez nombreuses erreurs de copie, ainsi que des variantes individuelles, absentes de la *Demanda*».

La *Suite du Merlin*. Lo stato frammentario delle *branches* favorì edizioni separate. Per la *Suite*, per esempio, *branches* che anche i nuovi frammenti prediligono, dopo l'edizione Sommer (S.) del 1913 (tripla *queste* GYM), disponibile per gli studi miei di allora e per quelli della Bogdanow, possiamo oggi fare assegnamento sulla nuova edizione completa della *Suite*, a cura di Roussineau (R.)³⁷.

Anticipiamo qui la collocazione dei frammenti, vecchi e nuovi, all'interno della *Suite*, per maggior chiarezza disponendoli in una tabella:

Bogdanow (2001, vol. IV/2, 591-6 n. 1); ASBo, fondo RM (in seguito solo: RM), n. 21: Sassi, 1615, c. 1	S, 50.14-53.7; R, §§ 443s., tracce del § 445, § 484, tracce del § 485
Arciv., c. 1	S, 53.7-56.12 R, §§ 485s.
Ben., c. 1	S, 58.27-59.14 R, §§ 491s.
Ben, c. 2	S, 71.24-72 fine R, §§ 507-9
Arciv., c. 2, GYM	S, 74.26-75 fine R, §§ 509s.
Bogdanow (2001, vol. IV/2, 603- 13 n. 2) (<i>Suite</i> di Imola, GYM)	S, 92.15-98.1 R, §§ 532-6

In sintesi, tutti i pezzi bolognesi della *Suite*, vecchi e nuovi, si situano nella seconda parte della *branche*³⁸. I due nuovi reperti vanno parzialmente a ricomporre, insieme al frammento Sassi, 1615, un fascicolo, di cui il frammento Benedetti occupa il bifolio più interno e il frammento Sassi quello esterno. Quanto alla continuità testuale, i nuovi frammenti rammendano di precisione gli iati dei vecchi. Infatti, le avventure del Moroldo al *Perron du Cerf* (Sassi, 1615) si congiungono col bifolio dell'Arcivescovile nel punto in cui il figlio del duca di Laval, per vendicarsi della morte del padre, trapassa il Moroldo con la spada, e lo disarciona lasciandolo a terra come morto. Dal disarcionamento in poi, infatti, la narrazione prosegue, attestata dal nuovo frammento, col sopraggiungere di Galvano, che trasporta i tre malcapitati in un castello, curando le ferite di Moroldo e ordinando invece le esequie della damigella e del suo scudiero presso una vicina abbazia.

³⁷ Si è usato la seconda edizione in un unico volume: ROUSSINEAU (2006). Mss. base: da §§ 1-443, il *ms. Huth* (A) Londres, British Library, Additional 38117 (XLI-XLIII) e per §§ 444-581 (quelli di nostro interesse), il *ms. Paris B.N. fr. 112* (D), (XLV-XLVII). Per la data di composizione, vi si ribadisce il 1235, come *terminus post quem* (infatti l'autore pare conoscere una redazione antica del *Tristan en prose*, oggi perduta; l'autore del *Guiron* (1240), d'altronde, sicuramente conosceva la *Suite*; quindi si indizia il lasso 1235-40 (XXXIX-XL). Alle pp. XLVII e CXXX, campiona il nostro frammento di Imola (E).

³⁸ Seguendo la segmentazione numerata di Roussineau, infatti, composta da 581 paragrafi, il primo dei nuovi frammenti pertiene al § 484 e l'ultimo, quello imolese, al § 536.

Segue la descrizione della tomba monumentale comune ai due, eretta vicino al Perron. Prendendo spunto dall'epigrafe intagliata sul petto della figura dello scudiero, nel racconto si avanza una proiezione sulle imprese di Gaheriet che saranno narrate nel prosieguo. Qui il frammento s'interrompe.

Dal frammento Arciv. (c. 1) al frammento Ben. il gap è solo apparente, in quanto ci manca la foto di una facciata (= tre colonne di scrittura) e quindi è logico arguire che non ci fosse soluzione di continuità. Infatti, nei due paragrafi precedenti (S, 57), Moroldo e Gauvain, compagni delle avventure del *Perron du Cerf*, provati dalla calura, cercano riparo presso alcune tende disposte vicino ad una fontana. Decidono pertanto di spogliarsi là sotto delle armi. Entrano sotto le tende, che trovano deserte, ma riccamente addobbate di coltri, e si addormentano. Dopo poco, però, una vecchia dama li sveglia per sapere chi siano e di dove provengano. Moroldo risponde di venire dall'Irlanda, mentre il suo compagno proviene da Logres. La vecchia li riconosce e si propone a Galvano come sua amante, promettendogli grandi vantaggi. Ma Galvano rifiuta con sdegno. Anche Moroldo, sollecitato alla stessa proposta, rifiuta in nome della sua amica, giovane e bella. Il frammento Benedetti si apre proprio sulla replica sdegnata della vecchia dama ricusata, che contiene una minaccia di vendetta (rr. 1-4), di fatto un sortilegio.

Infatti, i due riprendono il cammino, scherzando sull'accaduto, ma mentre procedono a cavallo, Moroldo sente inspiegabilmente montare un grande odio verso Gauvain, tanto da affrontarlo, chiedendogli il perché lo stia affiancando. La provocazione finisce in una sfida (rr. 5-25). Il seguito del frammento descrive il duello cruento che ne consegue.

Dopo una lacuna che resta per ora insanata, il filo del discorso si riannoda su disavventure analoghe capitate in sorte a Yvain, Kex e Girflet presso il *Perron du Cerf*. Nella parte immediatamente precedente (S, 69s.), mentre lì discorrono, si avvicinano loro due damigelle. Una chiede a Girflet di lasciare solo il compagno, per consentirgli di passare la notte con lei. Girflet è combattuto tra il dovere di mantenere l'analoga promessa contratta con Yvain, ma la damigella lo convince che l'impegno preso con una donna – secondo l'uso del paese – prevale su quello contratto con un compagno. Stessa proposta avanza l'altra damigella a Kex, tanto che Yvain resta presso il *Perron du Cerf* con una damigella e il suo scudiero, incontrati in precedenza. I tre decidono quindi di affidarsi al sonno. La caccia infernale tra il cervo, il dragone e i levrieri si ripete, ma oscurata dalla notte. All'alba, però, damigella e scudiero si trovano feriti, accusando Yvain, peraltro anch'egli ferito alla spalla, di non averli difesi dall'avversario per quanto impalpabile. Egli di fatto parte in cerca del colpevole, ma, quando torna al *perron perilleux*, trova i due, morti in un lago di sangue. Raggiunto da Kex e Girflet, Yvain si mortifica per l'accaduto, ma i due lo consolano ricordandogli il potere superiore e ineluttabile delle meraviglie del Graal (S., 71).

La carta 2 di Ben si riapre proprio sul discorso diretto di Yvain che recita: «vi lascio questo scudiero e questa damigella. Metteteli in terra benedetta» (rr. 1-4). Disposte le esequie dei morti, egli riparte nonostante le ferite. Deve infatti conoscere la verità su queste morti misteriose (rr.18-21) e onorare la promessa di ricongiungersi a Galvano e Moroldo. Si vede però costretto a sostare dodici giorni presso un valvassore, per curarsi (rr. 27-46), ma poi si trascina alla fontana dove, secondo promessa, al termine di un anno, i tre sarebbero dovuti confluire. Dopo lunga attesa e in pensiero per la sorte dei compagni, a sera, incontra un'incantevole damigella. Tutto il restante testo è occupato dalle domande che la damigella pone a Yvain, circa l'identità degli attesi (S., 72).

Tra questa chiusura e la riapertura della narrazione riattivata da Arciv., c. 2, dobbiamo immaginare, come in precedenza, una semi-continuità virtuale, dovuta alla mancanza della foto rispettiva³⁹.

Prima del testo vero e proprio, la damigella vaticina l'avvento di un cavaliere che porrà fine alle sventure del Graal. Egli non solo non è ancora battezzato, ma non ancora concepito. Yvain lo conoscerà alla corte di re Artù, una Pentecoste, assiso sul Siège Perilleux. Per circostanziare la profezia, ella aggiunge che la settimana prima, Yvain sarà ferito dal cugino Galvano con una pietra che intendeva tirare ad un cane. Proprio sulla parola *plaie* inizia il testo di Arciv..

La *demoiselle* aggiunge che tale profezia è rivelata a Galvano per un debito di riconoscenza ch'ella nutre verso il padre di lui, Urien. Entrambi poi si recano a pernottare presso la sorella della donna. L'indomani, egli si dirige verso la Roche aux Pucelles dov'erano trattenuti gli altri due compagni, e, vedendola così impervia ed inaccessibile, dubita sia abitata. Procedo infatti oltre ed incontra un cavaliere a piedi che si lamenta. Il cavaliere gli va incontro, gli chiede il nome e, appresolo, lo sfida quale nemico mortale, in quanto egli nutre odio verso chiunque pertenga alla corte d'Artù.

La lacuna tra questi episodi del bifolio Sassi, 1615⁴⁰ e quelli inquadrati dal bifolio di Imola⁴¹ spinge la narrazione verso la fine della *branche*, tanto che la giunta di tale bifolio – come dicevamo – cade già nella nebulosa che sfuma nella *Folie Lancelot* (sulla quale torneremo più sotto)

7. La Continuazione della *Suite* (verso la *Folie Lancelot*)

Le lacune che precedono e seguono la *Folie Lancelot*, quanto al contributo dei nostri frammenti di Imola-Bologna, vengono parzialmente sanate con tessere più discontinue e talvolta più esigue. Tale

³⁹ In questo *gap*, la damigella lo informa che i due *preudomes*, immemori, dimorano presso la Roche aux Pucelles, come nel paese dei Lotofagi, e frustra anche in Yvain il desiderio di vendetta per quanto capitato, addebitandolo alle sventure del Graal, ineluttabili sino all'intervento del Bon Chevalier.

⁴⁰ BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 591-603 n.1).

⁴¹ BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 603-13 n. 2).

– lo si è visto – è il contributo della strisciolina annessa al bifolio Sassi, 1615⁴² e la giunta annessa al bifolio di Imola⁴³, situabili tra la fine della *Suite du Merlin* e l’inizio della *Folie Lancelot*. Invece, tra la fine della *Folie Lancelot* e l’inizio della *Queste*, altra area meno favorita dalla tradizione, è situabile la giunta del bifolio Bonacosa 1616⁴⁴ e, dopo una breve lacuna, anche il bifolio stesso, che reca uno scorcio sull’episodio del castello di Tugan, apporto fondamentale di cui parlavamo sopra, indi il ritorno di Galvano, Hector e Perceval alla corte di Artù e il ritrovamento di Erec ferito presso la fontana⁴⁵.

8. Il nuovo testimone della *Folie Lancelot*

Le coperte notarili dunque si componevano di un bifolio e di una striscia, per lo più equivalente ad una colonna di scrittura, che veniva incollata al bifolio. Ed abbiamo pure notato il contributo testimoniale decisivo di tali minuscole tessere al recupero testuale della *P-V*.

Come anticipavamo, nel caso dell’unità dell’Arcivescovile, mentre il bifolio attiene alla *Suite du Merlin*, la strisciolina aggiunta, equivalente ad una colonna di scrittura più circa cinque/sei caratteri della colonna adiacente scampati alla rifilatura (Arciv. *Folie*), permette di leggere e/o ricostruire una carta (per un totale di 4 colonne, di cui 2 intere e 2 mutile), il cui testo è riconoscibile nell’edizione Bogdanow della *Folie*⁴⁶.

⁴² BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 614-9 n. 3): «Bande supplémentaire [...] Fragment de la *Suite du Merlin P-V* qui a dû figurer entre la fin de la section *Abenteuer*, et le début de la section *Folie Lancelot*» (*La mort du roi Pellinor*).

⁴³ Questa la vicenda ivi riportata. Artù convoca la corte il giorno di Natale per investire tre nuovi cavalieri, Agravain, Gaheriet e Guerrehet. Il frammento si apre sulla richiesta di Agravain di essere armato per primo per diritto di primigenitura. Un folle che fino ad allora era muto irrompe però a ricordare la profezia di Merlino avversa a tale ordine. Agravain rifiuta di essere fatto cavaliere dal fratello minore. Sopraggiunge una *damoisele* inviata dalla regina dell’Isola fatata e porta a Gaheriet una corona di rose, miracolo di un fiore primaverile in pieno inverno. L’*ex fol muet* profetizza quindi l’eccellenza di G., prima inficiata dalla morte della madre. Detto ciò, muore. Segue l’episodio di Gallin che chiede aiuto per il fratello Gallinor, prigioniero di Baudon. Gaheriet si offre volontario. BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 620s. n. 4): «Fragment de la *Suite P-V* qui ont dû figurer entre la fin de la section *Abenteuer*, et le début de la section *Folie Lancelot*»; e p. 622, n. 4 (a): «*Critiques des amours illicites de Tristan*. Pour le texte de ce fragment, voir ci-dessous, pp. 739-42». In particolare, è la presenza di Lancelot alla corte di Artù, dove si dibatte la questione dell’amore di Tristano, a collocarlo in quel punto, in quanto nella *Folie Lancelot* è già allontanato da Ginevra che l’ha sorpreso con la figlia di Pelles. L’altro episodio riferito parla del duello, il giorno di San Giovanni, tra Galvano e un altro cavaliere, dove Galvano, ferito, soccombe. Attiene ai primissimi giorni in cui Lancelot era stato fatto cavaliere e quindi precede la *Folie*, cf. BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 520-7). A proposito di riferimenti redazionali, nel lato b di tale strisciolina si parla anche del progetto editoriale della *P-V* che abbrevierà la storia di Lancelot, rimandando il lettore, per quanto compendiato, alla *branche* completa del *Livre de Lancelot*; il riferimento ulteriore al Conte del Brait e a Tristan conferma trattarsi della *P-V*. ROUSSINEAU (1991), editore del *Tristan en prose*, esporterà più avanti tutta la sua competenza maturata sul *Tristan* per curare anche l’edizione della *Suite* (1996) e condensare nell’articolo di sintesi del 1998 un confronto serrato fra *Tristan en prose* e *Suite*, volto a corroborare la seriorità di quest’ultima: «Comme le suggèrent dans son oeuvre les allusions au conte du Bret et a monsieur Helie de Boron, il a sans doute eu sous les yeux un prologue ou un épilogue du *Tristan en prose* où le nom énigmatique de *livre dou Bret* était associé à celui d’Hélie de Boron» (ROUSSINEAU 1998, 1162).

⁴⁴ BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 623-34 n. 5; RM, 1 bis, n. 17): «Fragments de la section de la *P-V* qui ont dû figurer entre la fin de la *Suite du Merlin*, section *Folie Lancelot*, et le début de la *Queste P-V* [...] *Fin de la quête de Lancelot et de Galaad de l’Ile de Joie; l’Ile de Merlin, le Chateau de Tugan*».

⁴⁵ BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 635-40 n. 6; RM, 1bis, n. 17 (1*)).

⁴⁶ BOGDANOW (1965, cap. III, 35.453-cap. IV, 36-38.120).

Il tema che vi domina è quello del *Chastel as .X. Chevaliers*, dove sono costretti a sostare alcuni anni i cavalieri erranti, coinvolti nella *mauvese costume* che li impegna a sfidare i dieci cavalieri del castello. Tale tema, mutuato dalla prima redazione del *Tristan en prose*, viene ripreso dall'autore della *Folie* e, proprio a partire dal III capitolo, spiegata la *mauvese costume* per bocca di una damigella all'eroe di turno: Erec. Questa la regola: chi avrà battuto i dieci cavalieri dovrà superare in caso di vittoria la prova ulteriore del signore del castello. Se invece non risulterà vincitore, potrà comunque diventarlo, se il precedente rinuncia al ruolo, a patto però di rimanere fintanto che avvenga un'altra vittoria su un cavaliere. La damigella spiega anche l'origine remota di quest'usanza, legata al *cursus* di prove da superare per ambire alla mano della bellissima signora del castello⁴⁷.

L'apertura di Arciv. *Folie*, nella sua colonna intera, presuppone proprio lo scorcio del colloquio con la damigella che spiega a Erec che, per andarsene, sarà costretto ad attendere il campione che, superata la sfida dei dieci cavalieri, lo sostituirà; e ciò avverrà pacificamente, dato ch'egli è nella peculiare situazione di essere ferito. Qui inizia il testo vero e proprio: Erec si convince suo malgrado a sospendere la *queste*, il tempo necessario per guarire e in seguito giurare, secondo costume, di proteggere la Torre dei X cavalieri, sinché non giunga qualcun altro a conquistarne la signoria.

Con il solito snodo narrativo, poi, si ritorna a parlare di Lancelot e delle sue disavventure causate da *forsenerie* (rr. 1-19). Una lettera miniata, numerata in arabi come 29, corrobora l'inizio dell'episodio, raffigurando, su sfondo blu, un mezzo busto tratteggiato in bianco, ovviamente un Lancelot scarmigliato e lacero⁴⁸ (Fig. 4).

Lancelot, persa la testa e la memoria, era partito da Camaloth, nudo del tutto e senza meta. Il digiuno e le intemperie l'avevano cambiato tanto da renderlo irriconoscibile anche a chi lo conosceva bene (rr. 20-39). Un giorno di gran freddo, così mezzo nudo, scalzo e con la camicia in più di quaranta brandelli, giunge ad una tenda. Con le parole: "E sappiate..." (rr. 40-48), che introducono la descrizione della tenda e dei suoi occupanti, termina la colonna integra. Tra le due colonne rifilate⁴⁹ e l'inizio della seconda colonna conservata integralmente, passa questa storia. In

⁴⁷ La leggenda completa si legge in BOGDANOW (1965, per il cap. III, 224-7; per il cap. IV, 227-32; per il cap. V, 232s.).

⁴⁸ BOGDANOW (1965, 36): «Comment, quant Lancelot ot perdu le sens, s'en ala tout nu par le país tant qu'il vint a une prairie [S, f. 244a] ou il avoit un pavillon tendu».

⁴⁹ Poche lettere scampano alla forbice, ma la continuità testuale è asseverata dai lacerti. Certo, essi non danno che un'idea vaga del testo, non caratterizzante per di più di una redazione precisa. Nella prima delle due colonne rifilate, oltre ai nomi scampati di Lancelot, si nota la lettera ornata in bleu, una A (cf. BOGDANOW 1965, 37, rr. 42ss. «Au point que ly nains fu flatiz a terre [...]») sino all'ultimo rigo dove per fortuna si legge *ch' reg*, che equivale a BOGDANOW 1965, 37, rr. 50s. («*Le chevalier regarde* Lancelot qui si merueilleusement se tormente, si le voit grant»; corsivi miei). La prosecuzione del brano costituisce la cerniera con la colonna rifilata successiva, al cui primo rigo, in fondo, si legge *fornis*, cf. BOGDANOW 1965, 37, r. 52) «*de corps et fourni de membres*». Il testo mutilo di tale colonna si segue

questa tenda dormono un cavaliere e una dama. Fuori c'è una spada e uno scudo. Lancelot prende a battere la spada sullo scudo, provocando un gran fracasso, e finendo per lesionare entrambi (S, 36). Sorte allora un nano e tenta di disarmarlo, senza successo, anzi è costretto a chiedere aiuto. Accorre il cavaliere che comprende la situazione e cerca di disarmarlo. Lancelot lo diffida. Il cavaliere, allora, si arma, ma Lancelot lo colpisce sull'elmo tanto forte da stordirlo e farlo sanguinare. Lancelot entra nella tenda e la damigella, svestita, accortasi del suo stato alterato, si mette in salvo fuori, mentre Lancelot vi si corica sfinito. Fuori, la donna vede il suo compagno ferito e si dispera, credendolo morto (S, 38.85).



Fig. 4. Arciv. Folie

Qui ricomincia il testo integro.

Il cavaliere, rinvenuto, fa il proposito di proteggere il folle fino a guarigione. Manda allo scopo il nano a chiedere aiuto al fratello, presso il Blanc Recet. Viene quindi rivelato il nome di lui, Bliant, e del fratello, Belinan. Il frammento s'interrompe sul dialogo dei due fratelli circa questa, definita come più bella avventura che sia capitata a Blian (S, 38.120).

9. La *Queste* bolognese ricostruita con l'aggiunta del nostro edito

La *Queste*, *branche* successiva alla *Folie Lancelot*, gode di uno stato testuale meno disastroso della precedente. I frammenti bolognesi che pertengono a tale segmento della *P-V* sono anch'essi inclusi nell'edizione Bogdanow (2001), nella sezione ad essi dedicata (vol. IV/2) e recano i nn. progressivi

desultoriamente, sino all'ultimo rigo, dove scampano le lettere *oit mort* (BOGDANOW 1965, 38, rr. 84s. «[...] elle cuide vraiemment qu'il soit mors, si gicte ung cry [...]».), altro aggancio sicuro al testo della colonna conservata per intero.

da 7 a 13 (pp. 641-723). Proviamo a fare una sintesi dei poderosi volumi della Bogdanow per riannodare il fili di questo discorso.

Il testo rispettivo è rintracciabile anche nel t. II (2001) della medesima edizione, insieme al primo da me edito nel 1987, il frammento Pasolini, che apre di fatto la sequenza testuale, recando la preziosa attestazione francese di quanto la tarda *Demanda* portoghese traditava ai §§ 169-73 (Bogdanow 1991, vol. II, 231-8) e §§ 179-83 (Bogdanow 1991, vol. II, 247-54).

Tale episodio, cosiddetto di «Bohors appelé de deux côtés» – lo ricordiamo ancora –, era tra quelli segnalati dalla Bogdanow (1966, 87) tra i casi emblematici di rimodellamento operato dall'autore della *P-V* rispetto alla *Vulgata*. Infatti, la scelta cui Bohors è chiamato, in definitiva, è quella tra soccorrere una donzella o il fratello Lionel, entrambi in difficoltà. Tale bivio narrativo è prognostico per quanto andiamo investigando: *Vulgata* e *Tristan*, infatti, seguono le vicende di Bohors che decide di soccorrere la donzella; *Demanda* portoghese e prima ancora *P-V* bolognese scelgono invece di narrare gli eventi di Lionel⁵⁰.

La sequenza dei frammenti bolognesi della *Queste* conosciuti finora seguitava con i due frammenti di Maria Antonio Bonacosa, inclusi l'uno nell'altro⁵¹. Essi coprono altre avventure i cui protagonisti sono Perceval e Lancelot, già tradite non solo dalla *Demanda* portoghese, ma anche in modo complementare da una redazione francese (*ms. B.N. fr. 116*). Analogamente al frammento Pasolini, anche questo episodio, che riguarda le visioni di Lancelot in travaglio spirituale, accolto nell'eremo dell'*Olivier vermeil*, (Bonacosa 1613, c. 1-Bonacosa, 1613-1614, c. 1) è citato tra quelli che rappresentano il tipico esempio di rimodellamento che la *Queste* della Post-Vulgata opera rispetto alla materia tradizionale⁵². Presso l'eremo, accadono a Lancelot vari sogni premonitori (gli amori peccaminosi di Tristano e Isotta), che gli lasciano però segni tangibili, come una piaga sulla coscia, causata da una Ginevra onirica. Anche Perceval assiste al miracolo della comparsa tra le sue mani di una lettera misteriosa.

Gli eventi successivi relati da questo tandem di frammenti vedono «Perceval, Lancelot et Galaad dans la forêt gaste» e quindi «Lancelot dans la forêt gaste», dove prosegue l'*iter* di contrizione del peccatore (riceve una tunica penitenziale da indossare a pelle finché duri la ricerca del Graal).

⁵⁰ Episodio «Bohors appelé de deux côtés» (BOGDANOW 1991, vol. II, 5s.; e vol. II, 231-8: morte di Calogrenant arrivo di Perceval all'eremo (vol. II, 247-54), mentre per quanto segue, §§ 208-17, si rimanda al vol. IV/2 che allora era in pubblicazione (oggi BOGDANOW 2001, vol. IV/2, 547ss., cf. nostra n. 32). La Bogdanow individuava esattamente anche l'appartenenza dei lacerti della Giunta Pasolini (chiamato erroneamente de Pasoloni, p. 8, designato S3), assegnandolo alla *Queste* P-V, episodio del Chastel Felon.

⁵¹ BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 641-9 n. 7; *Mandatorum*, 1613: RM, 1bis, n. 16), *Queste*, §§ 203-6; n. 8, pp. 650-66 (RM, 1bis, n. 15); *Queste*, §§ 206-13; n. 9, pp. 667-73; *Mandatorum*, 1613, *Queste*, §§ 213-8.

⁵² BOGDANOW (1966, 94 n. 1).

Di molto distanziati gli episodi relati dal frammento Teggia, 1613-1620⁵³; narrano infatti le ultime avventure d'Erec, che giunge alla *Fontaine de la virge*, dove nessun colpevole può sostare senza perdere i sensi; maledizione atavica contratta da una tentata violenza ai danni di una giovane vergine. Anche Erec vi perde i sensi, macchiatosi della colpa della morte della sorella, colpa che gli viene rinfacciata dalle tre damigelle che lo trascinano lontano dalla fontana, in modo che si riprenda e riparta, non senza incassare la profezia della sua morte ormai prossima.

Proprio il primo rigo della c. 2 del frammento (§ 351), infatti, si apre sull'atto finale della morte di Erec, narrata alla corte del re Artù, ove Hector e Meraugis hanno trasportato il suo cadavere. Vi si eseca la duplice uccisione di Erec e di Baudemagus da parte di Galvano e si procede alle esequie solenni della salma di Erec, sepolto nella chiesa di Santo Stefano. In quel frangente, giungono a corte il cavaliere dalle bianche armi e Claudins. Quest'ultimo personaggio si ritrova, dopo considerevole lacuna, anche negli episodi successivi, testimoniati dagli ulteriori frammenti bolognesi, dove la materia tristaniana si fonde con la *Queste*⁵⁴.

Tuttavia, dato che il nostro nuovo frammento, reperito con l'ultimo censimento nell'Archivio di Stato di Bologna, Dem., si colloca nella prima sequenza della *Queste* bolognese, torniamo in quella sezione del testo per definirne il contributo.

Dicevamo che esso, come già altri del plesso bolognese, attesta la redazione francese della *Queste*, dove finora sussisteva la sola *Demanda* portoghese, che per di più ne costituisce una redazione molto compendiata (ne offriremo più avanti una dettagliata esemplificazione). Questo il suo primo valore testimoniale. Quanto al *continuum* testuale, le due carte di Dem. limitano, rispettivamente la prima, la lacuna finora rimasta dopo il frammento Pasolini, mentre la seconda, dopo la doppietta dei due pezzi Bonacosa, e a stretto seguito da questi due, satura comunque la vasta lacuna che distanzia il frammento Teggia.

Ovvero, per quanto concerne la composizione materiale del fascicolo, il nuovo bifolio doveva essere quello esterno, recando passi molto divaricati tra loro e includendo gli altri due bifoli. La prima carta, infatti, tràdita episodi che si collocano dopo la chiusura del frammento Pasolini (Bogdanow 1991, vol. II, 268-72, §§ 196-8), mentre la seconda carta tràdita i §§ 223 (fine)-7 (Bogdanow 1991, vol. II, 316-21), come si vede schematizzato nella seguente tabella.

⁵³ BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 674-91 n. 10; RM, 1bis, n. 18), *Queste*, §§ 323-30; 351-55. BOGDANOW (1991, vol. II, 435-41; 464-70).

⁵⁴ LONGOBARDI (1993, ora in BOGDANOW 2001, vol. IV/2, 692-701 n. 11); *Queste*, §§ 362-7 (vd. BOGDANOW 1991, vol. II, 482-9); BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 702-5 n. 12); *Queste*, §§ 396-metà 97 (BOGDANOW 2000, vol. III, 13ss.); BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 706-15 n. 13 = *Queste P-V*, §§ 398-401; BOGDANOW 2000, vol. III, 17ss.); Sassi, A., 1614, giunta BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 716-23 n. 14, *Queste P-V*, §§ 478-83). Per Claudin, si veda ALVAR (1998, 66).

Tabella *Queste* (contestualizzazione Dem.)

Pasolini, A., <i>Debitorum</i> , 1613	Bogdanow (1991, vol. II, 231-8, §§ 169-73 e 247-54, §§ 179-83)
Dem. (1613)	Bogdanow (1991, vol. II, 268-72, §§ 196-8)
Bonacosa, M.A., <i>Mandatorum</i> , 1613 (RM, n. 16)	Bogdanow (2001, vol. IV/2, 641-9 n. 7, <i>Queste</i> , §§ 203-metà 206)
Bonacosa, M.A., <i>Debitorum</i> , 1613-1614 (RM, n. 15)	Bogdanow (2001, vol. IV/2, 650-66 n. 8, <i>Queste</i> , §§ metà 206- metà 213)
Bonacosa, M.A., <i>Mandatorum</i> , 1613 (RM, n. 16)	Bogdanow (2001, vol. IV/2, 667-73 n. 9) (<i>Mandatorum</i> , 1613), <i>Queste</i> , §§ 213-inizio 218
Dem. (1613)	Bogdanow (1991, vol. II, 316-21, §§ 223-7)
Teggia, A., 1613-2160 (RM, n. 18)	Bogdanow (2001, vol. IV/2, 674-91 n. 10), <i>Queste</i> , §§ 323-30; 351-5. Bogdanow (1991, vol. II, 435-41, 464-70)

10. Episodi del Demaniale

Quanto agli episodi della *Queste* trattati nel frammento Dem, vi si vede Perceval incontrare Gaheriet nel corso della sua ricerca del cavaliere dalle armi nere, che insegue a sua volta la *Besta Ladrador*. Il testo vero e proprio inizia dal racconto di quando Gaheriet, sfidato dal cavaliere dalle armi nere, viene disarcionato e privato del suo cavallo. Gliene viene subito donato un altro, con cui egli lo insegue per provarne il valore alla spada⁵⁵. Perceval gli confessa che lì lo ha condotto la stessa vicenda. Gaheriet si accorge poi del sangue che sgorga dalle ferite che il cavaliere ricercato ha inferto a Perceval. Lo convince quindi a recarsi presso un amico, dove Perceval dimorerà in convalescenza, mentre Gaheriet prosegue la ricerca.

Dal § 198 la storia, dalle avventure di Perceval, piega verso i *Songes de Lancelot*. Infatti, ripartito dal suo recetto, egli incontra un cavaliere dormiente, coperto dalle sue armi, e dal volto imbrattato tanto da non essere riconoscibile. Una donzella che sorveglia il dormiente diffida Perceval dallo svegliarlo. Ella lo difende perché nei tre giorni precedenti lo ha visto protagonista di nobilissime imprese, pur non sapendo la sua identità. Perceval persiste nel volerla scoprire, sinché, liberato dalla caterva di armi, viene riconosciuto per Lancelot. Qui il frammento s'interrompe, mentre prende il via il lungo racconto delle visioni di Lancelot, visioni che – testimoniate dai nostri due vecchi frammenti – saranno interpretate nell'ereмо dell'*Olivier vermeil*; seguiranno poi le avventure di *Lancelot dans la forêt gaste* e quindi quelle di *Perceval chez sa tante* (§§ 221ss.), da

⁵⁵ Il testo portoghese (D, p. 268) parla di *espada* e di *lança*, dove il francese usa la progressione gladio-spada.

cui il testo di Dem., c. 2, riprende. E vi si parla della vita morigerata ed eremitica della zia di Perceval, sino ad anticipare il relato della sua morte, consacrata da un miracolo tale da coinvolgere persino re Artù. Tempo addietro, infatti, egli aveva richiesto l'amore di questa bellissima donna che, per amore di castità, aveva ricusato la proposta. Morta, era apparsa in visione onirica ad Artù, ricordandogli proprio tale virtù, porta del Paradiso. Artù, allora, era andato a cercare il corpo della pia donna, sepolto in una cappella della Gaste Forest, per darne onorata sepoltura nella chiesa di Santo Stefano (§ 224).

Dopo una notte passata dalla zia in ammonimenti virtuosi ed un solenne congedo sino al giorno del Giudizio, Perceval riprende il suo cammino, riflettendo sulla profezia di Galvano, uccisore di suo padre e dei fratelli (§ 225). In queste riflessioni, incontra presso una fonte un cavaliere triste ed una donzella piangente. Offerto il suo consiglio e rivelata la sua identità, il cavaliere triste si rianima, rivelando il suo nome, Gasonnais d'Estragot⁵⁶, e il suo stato di cavaliere della Tavola Rotonda. Gli confida dunque di aver sostato presso il recetto della damigella, all'entrata di una foresta, e di averla in seguito scortata nel cuore della stessa foresta, per la minaccia di un suo cugino ch'ella temeva perché diseredato dal padre di lei. Infatti, i tre cavalieri accompagnatori della donzella vi avevano subito un agguato mortale da parte di un gruppo di dieci nemici, tra cui era scampato, ferito, solo il famigerato cugino. Qui il frammento s'interrompe.

11. I testi delle nuove unità

Diamo qui i testi delle tre nuove unità⁵⁷, offrendo poi un bilancio con le redazioni disponibili.

La Suite du Merlin

Arciv., c. 1ra⁵⁸

brise le glaive, si que cil remest tout en-/ ferrés et si angoissox qu'il se pasme. Et cil, / qui le het mortelment, li vet par desuz le cors / tot a cheval par tant fois que tout le de-/ [5] brise. Et cil s'estent de la grant angoisse qu'il / sent et se met adens. Et lors cuide bien cil / qu'il soit mort, si s'en vait atant entre lui / et sun nain et gitent l'escuier a terre desuz / le Morholt. Et li chevalier s'en vait molt liés et / [10] molt joiant de ce qu'il [...] avo [...] vengiés / la mort s[...]. /

⁵⁶ Gosenain in ALVAR (1998, 145).

⁵⁷ Criteri: si dà la trascrizione interpretativa, non segnando graficamente le abbreviazioni più comuni: per la tironiana 7 trovo *et* numerose volte in Dem., ma in c. 1rb, 40 *e trova*); per l'altra nota tironiana, svolgo *con* (*con*, col. 1rb 24, ma anche *com* sciolto: c. 2vb 10; Dem., c.1ra 37) per la preposizione, adotto il prevalente *por* (così in Dem., c. 1rb 25; c. 2vb 5, 9, 18; *pour* c. 1va 20). Analogamente, pur considerando come consueta l'oscillazione grafica, sciolgo in una data maniera quelle abbreviazioni di cui trovo più volte nel testo la forma estesa: .m. = molt (Arciv., c. 1vb 4; Dem. c. 2ra 20; c. 2vb 9); mun s. = munseignor (Arciv., c. 1vb 42); v' = vos (Ben., c. 1vb 1 e Arciv., c. 1ra 11; amor de vos (c. 2rb 30), anche se Dem. alterna *vos* a *vus*; n' = nos (Ben., c. 2rb 39). Adotto la distinzione i/j e u/v e appongo la punteggiatura e i segni diacritici secondo l'uso moderno. Tre puntini entro quadre indicano lacuna da guasto materiale. Una barra obliqua marca la fine di ogni rigo, una doppia la fine colonna. Si appone una numerazione di cinque in cinque.

⁵⁸ (47 rr.) R, §§ 485-7; S, 53.

Ensint avint au Morholt que sor do-/ lor li vint dolor et sor enui me-/ saventure. Il remest enmi le chemin / [15] ensint con s'il fust mort ne nul ne venist / ilec qui ne quidast bien qu'il fust alés, quar / il gisoit si coi, qu'il ne movoit pié ne / main. En tel dolor se yut des hore de pri-/ me dusqu'a hore de midi; lors avint, en-/ [20] si con a Dieu plot, que aventure aporta cele / part munseingnor Gauvain, et avec lui veno-/ ient dui chevalier frere qui le jor l'avoient asa-/ illi par un lor cousin qu'il avoit ocis ce-/ le semaine. Mes il s'estoit si bien defen-/ [25] duz, qu'il les avoit oltrés et tornés a des-/ confiture et les avoit si cort tenus, qu'il li avo-/ ient prison fiancee a tenir la ou il / voldroit. Et il lor avoit comandé qu'il / se rendissent a Arcade, la femme Pellias. / [30] Li chevalier convooient encor munseingnor Gauvain / et quant ce fu chose qu'il vindrent la ou cil gi-/ soient el mileu de la voie, il s'arestent / et cuident veraiement qu'il soit mort tuit troi, / si dient entr'els: «Qui a ces gens ocis? Par foi, / [35] ci a male terre et mal país ou l'en tue / ensint les gens!» Lors descendent por veoir / s'il l'ont tuit troi mort, si trouvent la da-/ moisele plus froide que glace et l'escuier / ausi: «Par foi – funt il – en ces dui ne a / [40] mes nul recovrier; il sunt mort oltree-/ ment». Lors vait mesire Gauvain au Morholt, / qui gisoit adens de travers le chemin / et avoit tout le visage plain de pol-/ dre et de sanc. Il le troeve enferré en / [45] l'espaule senestre et navré parmi dui / cuisses. «Par foi – fet mesire Gauvain – cist est / trop doloirement navrés, il ne l'a // [c. 1rb] moit pas qui ce li fist et neporquant je ne / cuit mie qu'il soit mort». Et li autre disoient / donc seroit ce merveille; et il li met la main / au vis si le troeve tout chaut et les / [5] vaines fort et remuans. «Par foi – fet mesire / Gauvain – cist est toz vif; je cuit il porroit enco-/ re bien garir s'il avoit ayde». Et li Morholt / ouri adonc les eils qui tuit estoient plain / de pou [...] et de sanc et regarde munseingnor Gauvain / [10] con il poet. Et messire Gauvain s'assiet maintenant / devant lui et le tret tout belement vers / soi et le choucha en sun devant et colpa / a s'espee le pan de sa chemise, si le comence / a terdre les eils. Et cil comence adonc a sou-/ [15] spirer et a plaindre soi molt durement; et / mesire Gauvain li demande: «Sire, qui estes vos?» Et il / ne li respont mot quar il ne pooit. «Ha dieu – / fet mesire Gauvain – tant a cist chevalier esté grevés» / «Voirement a il esté grevés – funt li autres – / [20] et certes s'il ne fust de trop grant cuer, il n'e-/ ust pas la vie el cors a la grant foisson del / sanc qu'ill a perdu». A chief de piece reedit / mesire Gauvain et dit «Qui estes vos, sire chevalier?». Et cil / respont basset: «Je sui li Morholt chaitif, qui par les / [25] aventures de Saint Graal ai perdu ma con / pagnie». Et mesire Gauvain l'avise tant qu'il / connoist devoir que ce est il, si n'est tant dolens / qu'a pou que le cuer ne li faut. Et lors oste li / heaume de sun chief et le giete en voie / [30] et comence a baiser le Morholt tout ensi san / glant con il estoit et fet trop grant doel sor lui / et dit: «Ha sire, quel damage, quel dolor sera / se vos morés par tel mesaventure! Certes / tuit li proudomes del monde abaiseront / [35] et avileront de vostre mort». «Sire – funt li autre – / qui est cist chevalier que vos plaignés si durement?». «Ce / est – fet il – le meillor chevalier et le plus proudome / que je onques acointasse et celui que bons chevalier / devoit plus plaindre, quar certes je ne vi onques / [40] sun pareil ne de chevalerie ne de cortoisie». A cest / parole, demande li Morholt a munseingnor Gauvain: «Sire, / qui estes vos que si me plaignés?». «Ha sire – / fet il – je sui vostre ami et sui apelés Gauvain, le / niés le roi Artus». / [45] Quant le Morholt entent ceste parole, / il se pasme de la grant joie qu'ill a et / quant [...] uet respondre, il dit: «Ha sire, bien // [c. 1va] soiés vos venus; je ne vos cuidai [...] ve-/ oir. Por dieu, se vos poés fere tant que je soie por-/ tés a aucune abaïe ou je puisse confession / avoir, quar je cuit miels morir que eschaper». [5] Et mesire Gauvain demanda a ciaux que avec lui / estoient venu. «Savés vos pres de ci nuls re-/ cet ou nos puisson mener cest chevalier tant que nos / puisson veoir si pourra guerir?» «Oïl sire – dit / li uns – je ai ci dev [...] il pourroit / [10] demorer molt a eise, se vos volés qu'il i soit por-/ tés». «Or me colpés – fet il – de ces arbres tant / que nos li aion fet une biere ou il le puis-/ son porter Et il le funt tout ensi [...] lor co-/ mande. Et quant fet ill y gietent de [...]a / [15] grant planté et puis desarment le Morholt et li o-/ stent de l'espaule le fer del glaive don il / estoit enferrés, puis li estanchent ses pla-/ ies au miel qu'il poent. Et quant il l'orent aisi-/ ez de quant qu'il porent, il atirent a la biere dui / [20] de lor chevalz, l'un devant et l'autre deriere, / et puis i metent la damoisele et le Morholt / et l'escuier. Si s'en vont toute lor voie ensint / con le chevalier les maine et vont tuit troi a pié, / mes il menent en destre un de lor cheval / [25] si tornent hors del chemin et

n'orent granment / alé qu'il troevent le recet au chevalier, .I. meison / bele et riche. Il vienent a la porte [...] elent, / cil de leiens les reçoivent molt bel [...] ment. Et quant / il sunt venu elmi la cort, mesure [...] le / [30] Morholt entre sez braz et l'en porte en une des cham-/ bres de leiens et le porte en un lit que l'en avoit / apareillé. Leiens avoit une vielle dame / qui estoit mere as .II. freres et s [...] molt bien / des plaies garir. Quant ele ot bien veues / [35] et c(er)chees les plaies au Morholt, ele dist / a munseignor Gauvain: «Sachiés, sire, que je le vos ren-/ drai tout sain et haitié dedens .II. mois». / Mesire Gauvain demande au Morholt: «Sire, que vo-/ lés vos que l'en face de la damoisele et de vostre / [40] escuier?» «Je voil – fet il – qu'il soient mis ensem-/ ble en une tombe por ce qu'il morurent ensem-/ ble, et voil – fet il – que desuz lor lame soit / escrit coment il morurent por ce que cil qui après / nos vendront saichent ceste merveille, car ce est / [45] la greignor san faille don je oïsse onques parler». / Mesire Gauvain fist metre en terre les dui cors / en une abaïe qui pres d'iluec [...] et fist] // [c. 1vb]⁵⁹ [...] suz [...] / [...] il estoient deviez / [...] qu'il fust avenus / Molt ... la presse que cil del pa-/ [5] [...] y fai [...] chaschun jor, quar il / [...] por veoir la tombe / [...] gesoient [...] mervoille esto / [...] te chose [...] aventure don il eus [...] / [...] il delés le / [10] / [...] et tendo-/ [...] le peronz [...] les mains et vers la croiz / ausi [...] les [...] issent maudire et / [15] escomenier [...] escuier avoit enmi / sun pis lettres [...] iees qui disoient as / chevalier trespasanz une tele parole con il devise / apertement en cest conte, la ou il parole des / proescs Gaheriet quant aventure l'aporta / [20] en l'isle Merlin. Et saichent tuit cil que le / conte del Saint Gral escoutent que Gaheriet, li / frere munseignor Gauvain, fu uns des meilleurs chevalier de / la table reonde [...] des miels cheanç / et qui plu [...] des grant proescs [...] il vesqui / [25] et il erra [...] Grant Bretagne. Si vos di / qu' il onques [...] esces qu'il feist tant / con il les peust celer et ceste chose devise / il apertement el contes [...] Brait quar la ou / il recut l'ordre [...] ie jura il sur sainz / [30] que ja par [...] qu'il feist ne raconteroit [...] se / force ne li [...] fes [...] re. Et quant il se fu / partis [...] rt et il se [...] aconpaigiés a Ba-/ demagus qu'il trouva en le foreste peril-/ leuse fianza [...] qu'il chevaucheroient / [35] .X. ans ensemble querant aventures avant / qu'il entrast mes en l'ostel le roi Artus / sun oncle. Et cist veu [...] ne il si bien qu'il / onques n'i entra devant que li .X. ans fu-/ rent aconpli. Et celui jor [...] revint il qu'il / [40] abati en prés de Kamaalot, devant les / paveillons sun oncle, Keu le seneschal / et Agrevain sun frere et munseignor Gauvain / et après ces III colps qu'il fist san faillir / et por la bone renomée qui de lui estoit / [45] mainte fo [...] quist il / le siege de la table reonde et furent / mises en escrit sez proescs avec [...] les //⁶⁰

Ben., c. 1vb⁶¹

Sachiés de voir que vos vos en repenti-/ roiz encore, et de ce que vous m'aves porveillé / et tenue en despit, me vengierai je as-/ sez brivement, si con je cuit»./ [5] Lors s'en vint hors des paveillons / et

⁵⁹ S, 55s.; R, 449ss. Dato il grado e la vastità di abrasione della prima parte della superficie scritta, nonostante l'impiego della lampada di Wood, scarso è il recupero del testo. Riportiamo quindi il testo dell'edizione Roussineau, unicamente per seguire meglio la narrazione, fintanto che il nostro testo consenta una lettura perspicua. R, §§ 488.45-488.11): «desuz la lame entailler la mort d'ambedeux, comment ilz estoient deviez, tout ainsi comme le Morholt cuidoit quil fust avenu. (§ 488) Mout fu grant la presse que ceulx du païs y faisoient chascun jour, car ilz y venoient si espesement pour veoir la tombe ou ceulx gisoient qui par tel merveille estoient deviés. Et pour ce qu'ilz tindrent ceste chose a la plus merveilleuse aventure dont ilz eussent oncques mays oï parler firent ilz delés le perron deux ymages de pierre, ung escuier et une damoiselle, et tendoient les mains vers le perron et vers la croiz ainsi comme s'ilz les voulsissent maudire et escomenier. Et l'escuier avoit enmy son pis lectres entaillees qui disoient aux chevaliers trespasanz une telle parole comme ilz devisent».

⁶⁰ Dato che i due bifoli inediti, Arciv. e Ben. recano un testo sostanzialmente continuo, si preferisce esporlo di seguito. Se infatti, Arciv., c. 1, si chiudeva all'inizio del § 488, dopo il *gap* virtuale dovuto alla mancanza della foto (§ 488-91), il frammento Benedetti si apre proprio entro quel paragrafo, sulla replica sdegnata della vecchia dama, che contiene una minaccia di vendetta (1-4).

⁶¹ Ricordiamo che la prima trascrizione del frammento è stata fatta da chi ha avuto occasione di averlo a disposizione. La riporto così come mi è stata trasmessa (naturalmente ricontrollata sulla foto), ma è doveroso osservare che essa ha alcune unità di lettere in più rispetto alla foto, forse leggibili spianando la pergamena che è molto goffrata e rugosa. S, 58s.; R, §§ 491s. Nell'ed. Sommer, la didascalia successiva recita: *Comment messire Gauvain et le Morholt d'Irlande se cuiderent tuer par enchantement.*

li dui conpeignon en parolent en-/ tr'els et ne s'en font fors que gaber, et li / Morholt dit a munsire Gauvain: «Sire, prenons nos / armes et montons et nos metons au chemin, / [10] qu'il est bien tens de chevaucher». «Alom – fet / il». Lors montent et s'en vont tout contreval / la prerie. Mes il n'orent pas granment / alé, qu'il orent molt le cuer changiés et re-/ mués, quar il s'entreamoient devant de grant / [15] cuer et de bone foi, et or s'entreheent de mor-/ tel haïne autant con se li uns eust ocis / le pere a l'autre. Et li Morholt parole premi-/ ere a mesire Gauvain et li dit: «Sire vassal, / coment fustes vos si hardis que vos joste moi / [20] osez chevauchier? Ne savoie vous bien / que je vos haoie plus que nul home?». «Se vos / me haez – fet mesire Gauvain – vos avés droit, / quar je ne poi onques nul hom haïr autant / con je vos he. Si vos gardés de moi, quar / [25] je vos deffi». Et cil li redit tout autre-/ tel. Lors s'entresloignent, et puis s'en-/ trevient si grant oïre⁶² con il poent des che-/ vauz traire et s'entrefierent des g [...]i-/ ves agus et trenchanz si durement que / [30] li escu n [...] l'hauberc nes garentissent / qu'il ne se met [...]ent es char nues les fers / des glaives, mes de tant lor [*perdita di un rigo nella ripiegatura*] / [...] eles furent [...] durement / [35] [...] Si s'entreurent de toute lor force / [...] a la terre touz envers. Et / [...] volent li glaives en tron-/ [...]ns, si qu'il remestrent andui enfer-/ ré. Mes il sunt irié et chaut et corro-/ [40] cié durement li uns vers l'autre, si metent / les mains as espees et s'entredonent / de si grant colp parmi les heaumes qu'il / en font le feu uo[...]. Et il furent ambe-/ dui de grant force et les espees bones / [45] et trenchans, si se despiecent les escuz / et les heaumes et les hauberc et se / traient le sanc del cors a grant foisson//

Ben., c. 2ra⁶³

sé, il dit as dui chevalier: «Je vos las cest escuier / et ceste damoisele, fetes les metre en terre / beneoite». «Et que ferois vos? – funt il – Ya estes / vos navrés si durement!». «De ce ne me chaut, / [5] – fet il – ye garirai bien. Je m'en voiz de ci par / convenant que je ne fin [...] mes d'errer / tant que je aie apris co [...]t / esté ocis, se il puet [...] / iere que chevalier le doie savoir». [...] / [10] le pan de sa chemise et bande sa plaie / [...] straint au mielz qu'il set, puis se re [...] / [...] ses armes. Et li dui conpeignon li / [...]t por Dieu qu'il remaigne, quar il est si / durement navrés, qu'il ne porra pas fere / [15] jornee, ains li convendra remanoir enmi / le chemin et morir iluec par aventure. Et il / dit qu'il ne demorroit en nulle meniere, / ainz voldroit mielz morir qu'il ne seust / aucune verité coment ceste aventure / [20] puet avenir que li hommes y sont si souda-/ inement ocis. «Et que ferois vos – funt il – del / jor que vos devés asembler entre vos et mun-/ seignor Gauvain et le Morholt?» «Je y serai – fet il –/ san faille, se mort ou mal [...] e ou prison / [25] ne me detient». «Or [...], que [...] / sire vos conduie, et [...] ons ici et ferons / ce que vos nos requerés». // Atant [...] prent sun / escu et sun g [...] part de sez / [30] conpeignons molt navrez et molt blechiez; et / chevauche tout le jor si angoisseus / [32] et si destroit que nulz plus, mes onques ne / veistes si grant doel demener a chevalier con il fe-/ soit. Cele nuit l'apporte aventure chiez / [35] un vauvasor, molt proudome, qui le servi / et aeisa de quan qu'il peut et se prist garde / de sa plaie. A lendemain, quant mesire / Yvain dut chevaucher, il se trouva si / malade et si [...] hait [...] qu'a force le [...]-/ [40] vint remano [...] / jorner tant qu'il [...] alegi [...] / molt dolens, quar m [...] st mi [...] / ucher que reman [...] / sejourna mesire [...] / [45] sor. Et lors se senti a [...] plaie /⁶⁴ qu'il lui fu avis qu'il porroit bi [...] vauch [...]. / Lors p [...] st congié a cels de lei [...] et s'en par [...] // [c. 2rb]⁶⁵ maintenant et se remist en sa voie tout / sels. Et lors li souvient de la fontaine ou il a-/ voit trové les .III. damoiseles, ou la / venue des troi conpaignons estoit ater-/ [5] minee au jor només. Lors s'apense qu'il / yra cele part, quar autrement mentiroit il / de convenant s'il ne y estoit, puis qu'il le po-/ oit fere. Si se me [...] mielz / qu'il set et cheva [*piega della pergamena che occulta più di un rigo*] [10] fontaine, la ou⁶⁶ / li conpaignon devoient estre. Quant il vint / la, il peut bien estre entor hore de prime, / mes il n'i

⁶² O(r)ire.

⁶³ S, 71s.; R, §§ 507-9.

⁶⁴ R, 473s.: «doulent, car moult amast mieux a chevaucher qu'a remanoir. Dix jours entiers sejourna messire Yvain chés le vavassour, et lors se senti si allegié de sa plaie».

⁶⁵ S, 72; R, §§ 508s.

⁶⁶ R, 474: «chevauche tant par ses jornees quil vint au jour nommé a la fontaine».

trova ne ce quoi. Et il descen-/ di maintenant et atache sun cheval a un / [15] arbre et oste sez armes et atendi iluec / tout le jor en tel maniere, molt [...] olens de ce / qu'il ne venoient, quar il pensoit b [...] qu'il avo-/ ient grant destorbi[...]. // Au soir, entor hore de vespres, re-/ [20] garda mesire Yvain sor destre en / la foreste et vit une damois [...] de molt / grant beauté, vestue d'un samit vermeil, cote / et mantel, et venoit toute a pié par de-/ ste la fontaine, et ne avoit en sa conpe-/ [25] gnie homme ne feme. La damoisele vint / droit munsire Yvain. Et quant il la vit venir, / il se drece encontre lui et dist [...] bien fust / ele venue. «Et vos aiés bone a [...] ture, / – fet ele – sire chevalier». «Damoisele – [...] t il – s'il / [30] vos plesoit a seoir avec moi [...] reposer / vos avec moi, il me pleiroit molt». «Et je m'i / serrai – fet ele – puis qu'il vos plest et vos ferai / [...] gnie». Lors s'as [...] jent am [...] uns de-/ [35] [...] re et parolent de maintes [...]. / [...]sele li dit: «Sire, se D [...] vous aït, / [...] i que vos atendés ici». «Certes – [...] / [...] ai puisque vos le me requérés. Je / [...] eignons, molt bons chevalier, qui / [...] dui venir a ceste fon-/ [40] [...] an que nos nos en partimes, / [...] en cest jor». «Et qui esto-/ [...] Quar tel porent il estre / [...] veles, et tels poent il / [...] roie de rien asener». «Li / [45] [...] re Gauvain, le niés le roi Artus⁶⁷, / et li autres en est li Morholt d'Yrlande». «Par foi, / – fet ele – voirement [...] t [...] proudomes». //

Arciv., c. 2ra⁶⁸

plaie enmi la front d'unes pierre qu'il cui-/ dera giter a un chien. Or vos ai dit gran / partie de ce que vos aleç querant por vos reconforter / et esjoïr car je savioie bien que vos estiés si a / [5] malaise q [...] pou que vos ne moroiés de doel». «Certes – fet il – vos dites voir; a malaise / estoie je trop durement, mes vos m'avés molt / reconforté par ces paroles que vos m'avés dites». «Certes – fet ele – ce voil je bien et savés vos / [10] par cui amor je le vos ai fet? Sachiés / que je nel vos ai mie fet tant por amor de vos / con je ai fet por amor del roi Urien, vostre / pere, que je aim molt; et si doi je fere, quar / il me fist ja un molt grant servise don / [15] a lui ne sovent mie, mes a moi si / fet. Et por amor de celui servise le ame-/ rai je tos le jors de ma vie et toz cels / qui de lui seront. Or m'en irai, si vos / commenderai a Dieu, quar je ne puis yci / [20] plus demorer». «Et on iroiz vos – fet il – e- / nuit mes?» «Je irai gesir – fet ele – chiés / une moie seror qui pres de ci maint. Et se vos / y volés venir, a moi seroit molt bel et je / vos lou que vos y vegnois quar [...] ausint ne / [25] troverés vos pres d'ici ou elbergier, se vos / la ne venés». Et il dit que donc ira il me-/ esmoment por li fere compagnie. Lors re-/ lace sun heaume et prent sun escu et sun / glaive p [...] cheval et dit / [30] a la damoisele qu'ele mont. «Si ferai – fet / ele – quar le recet a ma seror est pres de ci / et ge voil miel aler a pié que a cheval» «De par Dieu – fet il» Si s'en vait tout a pié / ausint con cele fesoit et n'ont mie granment / [35] alé, qu'il vient au recet a la damoise-/ le. / C ele nuit fu mesire Yvain molt / bien servis et aesiés de quanque la / dame peut avoir. Et au maitin, si tost / [40] con il vit le jor, il s'en parti et molt les commanda / a Dieu et se remist en sun chemin ausint / con il avoit fet autre fois et pensa qu'il / iroit droit cele part ou mesire Gauvain / estoit entré lui et le Morholt. Tant che-/ [45] vaucha en tel maniere une hore / avant et autre ariere ensint con aventure / le portoit qu'il vint pres de la Roche as Pul-// [Arciv., c. 2rb]⁶⁹ [strappo] / il [...] / ide [...] / [5] ust ge [...] / çois lot [...] /

⁶⁷ R, 474s.: «je actends .II. miens compaignons, moult bons chevaliers, qui doivent en ce jour d'uy venir a ceste fontaine. Huy a ung an que nous em partimes, si devons revenir en cest jour. – Et qui estoient, fait elle, les chevaliers? Tieulx puent ilz estre que je vous en diray nouvelles et tieulx puent ilz estre que je vous en savroie assener de riens. – Li ungs, fait il, en est messire Gauvain, le nepveu au roy Artus, et ly autres en est le Morholt d'Irlande».

⁶⁸ S, 74s.; R, § 509.

⁶⁹ Dato lo stato di conservazione della pergamena, molto rasa, e dell'inchiestro, molto sbiadito, riportiamo l'edizione Roussineau per consentire la comprensione di questo passo; R, 478s.: «celles la ou les .ij. compaignons estoient. Quant il vit la roche si haulte et si agüe et si roide, il ne pença mie que ce fust elle, car il ne cuidast en nulle maniere que leans peust gens habiter. Si sen ala oultre mais ançois l'ot moult longuement regardee. Et quant il la vit si treshaulte, il dist a soy mesmes qu'il sembloit que celle roche fust si haulte assise pour regarder de quel part ly vent vendroient et qu'il n'avoit oncques maiz veu si haulte ne si roide. Et sanz faille elle estoit tout aussi quarree et polie comme si ce fust une tour de pierre. Quant il l'ot bien regardee de toutes pars et il vit qu'il n'y avoit huiz ne degrés par ou l'en y peust aler, il s'en ala oultre tout son chemin. Si ne fu esloigné .iiij. archees qu'il encontra ung chevalier armé de toutes armes, monté sur ung cheval, qui venoit vers la roche le petit pas. Mais onques ne veistes a chevalier greigneur duel faire qu'il

tres haute [...] / bloit que cele [...] / por regarder [...] / [10] n'avoit on [...] / si roide et [...] / si quaree et p [...] / pierre q [...] / te part et il v [...] / [15] gens [*sic*] par ont [...] / tre si ne f [...] / ees quil en [...] / armes mo [...] / oit vers la roche le p [...] / [20] ne veistes a chevalier [...] / soit et se clamoit las cha [...] / tant as perdu toutes joies et tou [...] non-/ porquant il est pres de munseignor Yvain [...] / sun duel et le salue et mesire [...] / [25] sun salu, mes molt est esbahis del doel [...] / aloit ore menant et molt se merveill [...] / coi il le fait. Et li chevalier s'areste et li dit: «Chevalier, je vos pri que vos me dioiz dont vos es [...] /». «N'en ferai, beau sire – fet mesire Yvain – se je / [30] ne voil, quar il ne apartient de rien a vos sa-/ voir qui je soie ne de quel leu [...] Vos dites [...] / ir – fet il – [...] s toute voie vos prie par [...] / toisie que vos le me dioiz». «Et je le vos dirai [...] / is que vos [...] ies. Or sachiés que je sui [...] / [35] roiaume de Logres, [...] chevalier le roi Ar [...] et f [...] / le roi U [...] et sui cousin munseignor Gauvain le [...] / le roi Artus [...] vos ai dit ce que vos m'avés re-/ quis». «Voir [...] – fet cil –, si vos n'ausist mielz / avoir teu, quar vos avés gaaigné par ce di-/ [40] re a henemi mortel, un tel chevalier con je sui. / Si vos gardés de moi quar je vos desfi». «Coment / – fet mesire Yvain – sui je portant a la mellee / venus?» «Oïl – fet il – se Dieu donoit que je ve-/ nisse a chief de vos, je ne lerroie par tot / [45] l'or del monde que je ne vos colpasse la teste, / quar je ne puis onques nule gens autant / haïr con je fai celz de celui hostel. Et mesir [...] [Arciv., c. 2va]⁷⁰ / [...] / ne / [...] uasse / [...] / [5] [...] quar vos la / [...] un arpent / [...] viennent les / [...] rent si dure / [...] scuz, mes li / [10] [...] e ne deront. / [...] tant fellow / [...] dequassez / [...] re Yvain s'en pas / [...] tre et met la / [15] [...] chevalier tout en / [...] n'estoit pas / [...] jenoit l'espee / [...] munseignor Yvain sun / [...] l'abat mort. Et / [20] [...] it sun cheval mort / [...] pas esbaït, ains saut / [...] part et dit au chevalier. «Tu ne fust / [...] domme quant tu en mun cheval as / [...] ta felonie». «Mes vos – fet il – ne / [25] [...] fustes onques chevalier quant vos m'assalliés a / [...] ou je estoie a pié». «Or ne t'en / [...] ut – fet mesire Yvain – encor n'as tu rien / [...] aigné, quar quant je m'en irai, je enmen / [...] ai le tuen et si vaut miens que li miens / [30] [...]. e fesoit». Après ceste parole, s'entrecorrent / [...] z et s'entredonent grant colp par la ou il / [...] poent [...] ataindre des espees trenchans / [...] rompent les hauberc desuz les bras / [...] desuz les anches et dure tant celle mel / [35] [...] e qu'il n'y a celui qui n'ait perdu assez del / [...] c et qui n'ait plusor plaies. Mes au / [...] ereain comenza li chevalier a recroire et a lais-/ ser si durement qu'il ne fesoit fors souffrir / et endurer et soi covrir, ne il n'avoit tant / [40] de pooir qu'il gitast colp ne bon ne mal, quar / il avoit perdu le pooir des bras et de tout le / cors. Et mesire Yvain, qui bien aperçoit qu'il est alés, / l'en chause plus et plus et li done parmi le hea-/ ume si gran colx con il puet amener d'en haut. / [45] Et cil, qui plus ne puet endurer et qui a paor de / morir, comence a recoler et el reculer qu'il / fesoit, il chiet arrieres tout enversé. Et [Arciv., c. 2vb]⁷¹ mesire Yvain li saut maintenant sor le / cors et le prent a le heaume et li arrache / de la teste et le giete en voie et puis li / done parmi le chief grandisme colp del / [5] pont de l'espee, si qu'il li fet les mailles de / la coiffe de fer entrer dedens la char / et li crie qu'il l'ocira s'il ne se tient por oltré. / Et cil ne respont mot, quar il estoit es-/ tordiz des colps qu'il avoit receuz. Si / [10] gist ausint com en pasmeson. Et mesire / Yvain nel fiert plus, ains le laisse repouser. Et quant cil revient en sun pooir et il oeuvre / les eilz, mesire Yvain li met sor le chief / l'espee toute nue et li dit qu'il li colpera / [15] le chief, s'il ne se tient par oltré. Et quant / cil se voit en tel point, ill a paor de

faisoit, et se clamoit: "Las, chaitif et maleureux, tant as perdu toutes joyes et tous biens!" Et nonpourquant, si tost comme il fu pres de monseigneur Yvain, il laisse son duel et le salue. Et messire Yvain li rend son salut».

⁷⁰ S, 76, prime righe, parte lacerata; R, §§ 509 (segue)-510: «[...] de vostre haine, car vous estes le plus fol chevalier que je onques trouvassé! – Ne vous chault, fait cil, de ma folie, car vous l'achapterés se je puis!. Lors s'entreloignent bien ung arpent de terre et puis s'entreviennent les lances baissees et s'entrefierent si durement qu'ilz percent amdeux les escus, mes les haubers sont si fors que maille n'en desromp. Le chevalier vole du cheval a terre et chiet si felonusement qu'il est tous estourdis et decassés au cheoir qu'il ot fait. Et messire Yvain s'en passe oultre et gicte le glaive a terre, si met la main a l'espee et court sus au chevalier, tout ainsi monté comme il estoit. Et cil, qui n'estoit pas asseur, se fut ja relevé et tenoit l'espee empoignée, si en fiert le cheval monseigneur Yvain si durement qu'il l'abat mort. Quant messire Yvain voit son cheval cheoir, il n'est pas esbaïs, ains sault de l'autre part et dit au chevalier: "Tu ne fus onques preudom, quant tu en mon cheval m'as moustré ta felonie. – Mais vous, fait il, ne fustes onques chevalier quant vous m'assailliés a cheval la ou j'estoie a pié. – Or ne te chault, fait messire Yvain. Encores n'as tu riens gaignié, car quant je m'en iray, je enmenray le tien, aussi valoit il mieulx que le mien ne faisoit!"».

⁷¹ S, 76s.; R, § 510 (segue).

morir. / Et por ce li dit: «Ha mesure Yvain, ne m'ociés, / que je me teing por oltré et sui prest que je fa-/ ce oltreement vostre volonté». Lors li rent / [20] s'espee. Et mesure Yvain la prent et mainte-/ nant le lesse et s'asient dejuste lui. Et cil / se drece en sun seant, qui molt estoit las / et travailliez et mesure Yvain li dit: «Je te / comant que tu me dies por quoi tu hez / [25] si mortelment ciaux de la cort le roi Artus, / quar sanz auchune achaison ne le fes / tu mie». «Certes – fet cil – je le vos dirai. / Il est voir qu'il a pres de ci une damoisele / la plus bele que je onques veisse a mun esc-/ [30] ient et est tant sage et tant cortoise que nule / plus et avec ce n' a ele .I. autre grace qui / molt fet a loer, quar ele set de l'art de nigro-/ mance et d'enchantemens plus que toutes les / damoiseles qui orendroit soient el monde. / [35] Cele damoisele m'a amé por amor bien / .V. ans et plus, et je li autresit que rien ne / me plesoit fors lui. N'a encor plus de / demi an que aventure aporta ceste part Gauvain, / le niés le roi Artus, et tant qu'il vint en leu / [40] ou ma damoisele le peut veoir. Quant / ele le vit, il li plot tant et enbeli que ele / le mist avec lui et li dona sun amor / et en fist sun ami et sun dru et me lessa / del tout par li amer en tel maniere que ele / [45] onque puis ne me deigna de regarder. / Ne je ne poi a li parler ne envoyer a / li quar ele est en tel leu manant que home //

La Folie Lancelot

Arciv. *Folie*, c. 1ra (Bogdanow 1965, 35s., cap. IV)⁷²

siez vos pas, se vos la deignissiez prendre. / En tel maniere con je vos devis, convint / Erec remanoir et a lessier une pie-/ ce del tens la queste meesmement, tant con / [5] il demora leiens. Quant il fu gueris, [...] / convint qu'il feist le saremment que il la Tor / des .X. [...] garderoit a honor de lui et de [...] / de leiens et qu'il les maintendrait con ses hom / mes dusque tant que us autres y revendrait / [10] qui la seignorie conquerist. Et sachiés que / tout fut apelé li manoir la Tor des .X. / chevaliers, p [...] que li .X. chevaliers gardoient le trespas, / si estoit ce chastiaux biaux et riches et / fort. Einsint demora leiens Erec ou il / [15] vou [...] ou non et fu sire del chastel et / de la terre tout environ. Mes or lesse li con-/ tes a parler de lui et retourne a Lancelot por conter / les merveilles que li avindrent a celui tens / en sa forsenerie. [20] Or dit li contes que quant / Lancelot fu a ce menés / qu'il ot si del tout perdu / le sens et la memoire / qu'il ne savoit onques / [25] qu'il fesoit ne il ne con-/ noissoit onques qu'il / fesoit ne ou il aloit, ne plus que s'il fust / une beste mue, il erra si nudz con il se parti de / Kamalot tout a pié mainte jornee, une / [30] ore avant et autre arrieres, et unsint⁷³ con / aventure le portoit. Il fu en pou d'ore / tain et nerciz del aalle et del soleil qu'il sorprenoit / si nu et si despoillié con il estoit et fu molt / empiriez de ce qu'il travailloit assez et menjo-/ [35] it si petit qu'il fu tel atornés ainçois que li pre-/ mier yver fust passez qu'il n'estoit nul / qui devant l'eust veu que adonc le con-/ neust por Lanc(elot) s'il ne l'avisast molt / longuement. / [40] Un jor qu'il fesoit froit trop grant et trop / merveilleux et si anuyeux qu'a pou / (que) to [...] le monde n'estoit engelez de froit, li / avint que aventure le aporta si nuz con il / estoit en chemise et en braies sans plus de / [45] ves [...] et tout a nudz piez (et) encor e-/ stoit la [...] ⁷⁴ despeece en plus de .XL. / leus [...] vint il par aventure a un paveil-/ lon qui estoit tenduz en une prairie et sachiés //

Arciv. *Folie*, c. 1vb⁷⁵

si gite un cri molt dolereux et dit: «Ha lasse, / morte sui!» / Si se lesse sor lui cheoir et comence / a fere le greignur duel del siecle. / A chief revient cil de l'estordison et / [5] se drece en sun seant et ovre les eilz / et quant il voit cele qui si merveilleusement / se doulosoit, il le blasme molt durement / et maintenant demande ou cil est alés que / ensi l'avoit feru. «Ha sire – fet li nains – / [10] por quoi le demandés vos? Por Dieu, ne li / fetes mal, quar ce seroit pechié trop grant, / quar certes il est li plus droit fors hors (biffati) fols / et li plus droit hors del sen que je onques / veisse». «Et nom Dieu,

⁷² Sono 48 righe.

⁷³ La lettera prima della n sembra una u (una a molto aperta in apice?).

⁷⁴ Chemise.

⁷⁵ La col. a è rifilata, BOGDANOW (1965, 38).

– fet le chevalier –, ya se Dieu / [15] plest mal ne li ferai, ainz le retendrai avec / moi, se je onques puis, et le garderai tant / qu’il sera, se Dieu plest, gueriz et reposez. Et / certes, se je ce poroie fere, je sai veraïement que / j’en seroie encor serviz et honorés de plu- / [20] sor gens, quar se je connui onques home por / bien ferir, je sai veraïement que cist a esté pro- / dom et bon chevalier, por quoi je n’aurai yamés / joie, se je nel puis remetre en sun droit / et en sun droite memoire ains qu’il se / [25] parte de moi». «Par foi, sire, – fet la damoisele – / il est liens en cel paveillon». Et il se drece / maintenant et s’en vet cele part. Et quant il est / dedens le paveillon entrez, il voit que Lancelot / estoit couchiez el lit et se dormoit molt fer- / [30] mement com cil qui tant estoit trevailliez / que merveille estoit qu’il n’estoit mort. Il est / molt liez de ceste aventure, si vient au lit et / prent la robe a la damoisele et li aporte fors / et la fet vestir. Puis dit au nain qu’il mont / [35] sor un roncin et alt au Blanc Recet et dit / sum frere qu’il veigne a lui ne ne last en / nulle maniere. Cil fet le comandement / de sun seigneur et se aste d’aler tant que au frere / au chevalier vient et li dit sun mesage. Cil prent / [40] ses armes et vient a sun frere. Cil chevalier qui voloit / Lancelot retenir avoit nom Blian et sun frere a- / voit nom Belinan et estoient andui / frere germain et chevalier de grant proesce. Et quant Be- / linan fu venus a sun frer, cil li dit tout / [45] erraument: «Bel frer, je vos ai mandé por une / des plus bele aveture [sic] del siecle, que hui / m’est avenue. Si la vos voil conter quar por au-//

La Queste

Dem., c. 1ra

[...] querant et tant que je le li dis. / Quant il oï que je après la beste m’en / aloie, il me dist que je n’estoie pas chevalier / que de si haute emprise con cele estoit me / [5] deusse entremetre et me desfia errau- / ment, si que nos venimes par tels pa- / roles a la joste. / Quant la chose fu venue dusqu’as / glavies bessiere⁷⁶, nos jostames / [10] emsemble, mes de tant fu le⁷⁷ honte / moie qu’il m’abati et enmena mu [sic] che- / val por ce qu’il valoit miels que ce- / lui sor quo [sic] il seoit. Q [...] je fui abatus / et je vi le chevalier que s’en aloie [...]out⁷⁸ mun / [15] cheval et me lessoit ilec a pié, je ne soi que / je deusse fere quar je n’estoie pas acostu- / més d’aler a pié meesmement si armés / con je estoie. Mes de tant me avint il ben / que la ou je estoie en tel maniere con je vos / [20] cont et je atendoie que secors me venist / d’aucune part, lors me sorvint un chevalier estra- / ge, ne sai qui est se Dieu me s[...]t que je n’a- / voit que cest cheval que vos ci veés et / celui me dona il san faille por ne sai quel / [25] bonté li fist jadis le roi Artus, si qu’il re- / mest a pié et je me mis erraument a la vo- / ie après le chevalier por savoir se je le peusse / trouver, quar après ce ce⁷⁹ que je l’ai essaié as / glaives, sauroie je voluntiers coment / [30] il set ferir d’espee et ce est ce que voiz que / rant. Or vos ai conté ce que vos demandés; or / me redites quele aventure vus mena / yci». «Certes – ce dit Perceval – cele meemes acha- / ison que vus maine me conduit, quar cel me- / [35] eme chevalier que vos querés vai je querant, quar tout / autretele aventure com⁸⁰ il vus errament m’en / est orendroit avenu, quar il m’abati au- / si com il abati vus». Et Gaheriet se segne de la mer- / veille qu’il en a, si dit: «Par mun chief, prou- / [40] dom est li chevalier» «Certes voire – dit Perceval – as- / sés plus proudom que je ne cuidois». / Lors comence Gaheriet a regardier / vers terre et el <l>a voit⁸¹ toute / tachiee de sanc qui del cors Perceval cheo- / [45] ient. «Sire – dit il a Perceval – vus estes navrés / durement. Qui vos a ce fet? Con?» «Le fist – / fet il – le chevalier⁸² que nos alons querant et // [c. 1rb] [...] m’avint au joster que nos feimes». «Et co- / ment vos sent [...]»⁸³ – fet Gaheriet – avés vos

⁷⁶ Forse errore, ma la lettura dell’ultima lettera non è chiarissima.

⁷⁷ Le non chiaro.

⁷⁸ D, p. 268 *se hia e me levava meu cavalo*.

⁷⁹ Ripetuto.

⁸⁰ Sciolto.

⁸¹ *Et el auoit*, cf. nota linguistica.

⁸² D, p. 269 *Quem vos chagou? – Aquel cavaleyro, disse elle, que nos...*

⁸³ D, p. 269 *E como vos sentides? dise elle*.

molt / perdu des sanc» «[...] – fet Perceval – mes tant a-/ i esté corrouciez que je pou m'en sentoie et⁸⁴ / [5] ne porquant je connois bien que je sui / navrés auquant en parfont, si en guerrai as-/ sés legierement, si tost con je serai venus / a seiorn». «Tornons – ce dit Gaheriet – a uns re-/ recet⁸⁵ d'un mien ami qui pres de ci est et / [10] ilec demorroiz vus tant quant que vos / soiés gueris, que bien sachiés veraie-/ ment que se vos volés granment chevalchi-/ er en tel maniere con vos estes orendroit, / vos y n'aurés garde de mort». Perceval dit qu'il / [15] ne leisseroit pas legierement qu'il ne le / alast après le chevalier. Et neporquant tant le / pria Gaheriet qu'il retourne, si s'en vont en tel / mainere andui ensemble tant qu'il vin-/ drent a l'oreille d'un bois ou un chevalier / [20] qui molt amoit Gaheriet s'estoit helbergiés. / Leiens remest Perceval et tant y demora qu'il / fu gueris de la plaie que le li chevalier li avoit / fet. Gaheriet san faille ni demora mie tant / con cil qui estoit desirant de chevau-/ [25] cier por trouver le chevalier, se ce peust estre. / Mes por ce qu'il ne le trouva mie, ne / parole pas le cointes, ains dit de Perceval. / Quant Perceval fu gueris, qu'il peut che-/ vauchier, il prist sez armes et / [30] se parti de chiés le chevalier ou Gaheriet l'avoit / mené. Quant il se fu mis a la voie, ensi / con il avoit fet autrefois, il chevauche / pres et loing la ou aventure [...] portoit, si / ne venoit granment en t [...] ie de-/ [35] mandast nouveles des conpeignons de / la Table Reonde [...] i en ooit aucune fo-/ is bone et au [...] mauvases. Un jor / qu'il chevalch [...] tout sels, li avint que / aventure le aporta a l'entree de la fore-/ [40] ste gaste e trova ilec desouz uns ces-/ ne un chevalier dormant sor sun escu et devant / lui estoit sum heaume et s'espee et sum / glavie et sum cheval aloit peusant / parmi⁸⁶ la foreste. Perceval s'areste devant le chevalier / [45] et le comense a regarder. Mes il nel pu-/ et pas tres bien reconoistre por ce qu'il / avoit le viaje taint et nercis des armes // [c. 1va] porter [...] ben / tailliez de to [...] que [...] / nel veist adonc qu [...] ne le de-/ ust prisier par s [...] ant⁸⁷. Endemen-/ [5] tiers qu'il regardoit ensi le chevalier qui se / dormoit, atant [...] en cele part venir / tout a pié une damoisele que molt esto-/ it bele. Et quant ele voit Perceval, ele li dit: / «Alés avant, sire chevalier, et tenés vostre voie et / [10] lesiez cel chevalier dormir, quar il n'est mie / telz hom que vos le doiés rogardier». «Et / coment – fet Perceval – est il donc si tres malvés / hom qu'il ne doit estre regardés por / chevalier?» «En nom Dieu – fet ele – nanil, ains est / [15] de si grant valoir et de si grant bonté que chevalier / nel doit veoir dormant, s'il n'est plus / proudome des autres et por ce ve [?] / defent je que vos nel veioiz⁸⁸, quar vos me / semblés si tres mauvés que je ai dou-/ [20] tance et poür qu'il ne soit empiriés de / ce seulement que vos l'avés veu». De ceste parole / est Perceval tant esbaüz qu'il ne set qu'il doie / dire [?] quar il a doutance que la damoisselle / ne li ait veu fere aucune malvescié por / [25] quoi ele li die ceste vilanie; il se reste a-/ tant et regarde toutevoies le chevalier et / la damoisele li dit autrefois: «Alés et / na [...] Dieu vos sal s [...] chevalier certes ce / sera vilenie trop grant se vos esveillés i-/ [30] cel proudome qui se doit [...] se / [...] – fet il – vos loés molt cel chevalier p [...] / ie que [...] me diois qu [...] / roi te fet [...] quar ie nel so [...] / mau [...] pous (?) savoir [...] / [35] [...] / [...] / [...] se ces item [...] / [...] je le ay ja [...] / [...] gnie. et de cens ces an [...] ai je / [40] [...] eu fere d [...] / [...] e entre et lai v [...] / [...] tures don il est tout [...] / atend (?) que je di [...] / [...] / [45] [...] / [...] / [...]»⁸⁹// [c. 1vb]⁹⁰re [...] conpeignie. Il ne re / moie [?] [...] – fet ele – en moi, que je nel / [...] que je li ai ya

⁸⁴ Il testo francese, in questo passo non perspicuo, forse è alla base del rimaneggiamento di D, p. 269 *Mal, disse <Persival>, ca soñ mal chagado, pero sey que <p>oso en guarecer cedo.*

⁸⁵ Ripetizione.

⁸⁶ Peusant, cf. *e seu cavallo andava pacendo; par i (espunta) mi.*

⁸⁷ D, p. 270 *e pero semelhava tam bem feito, que nom ha homem que o visse que o nom devesse prezar.*

⁸⁸ D, p. 270 *vos defendo que o nom catedes.*

⁸⁹ D, p. 271 – *Asi Deus vos salve, cavaleiro, hide vossa carreira, ca, certas muito sera gram villania tal homem espertades. – Donzella, disse elle, vos mo louvades muito. Asi Deus vos salve, dizede-me quem he. – Nom farey, disse ella, ca ho nom sey nem no posso saber, e trabalhey-me ja ende muito. – Nom? Disse Persival; pois como podedes saber que tal he como dizedes? – Eu o sey bem, disse ella, ca .iii. dias lhe tive ora companha, e estes .iii. dias lhe vi fazer tanto d'armas, que o vi em tantas aventuras perigossas, honde scapou por sua bondade a sa honnra, que o nom poderia fazer, se nam fosse o milhor cavaleyro do mundo. E por esto vo-llo ei tanto louvado.*

⁹⁰ Fuori specchio di scrittura: [...] *es tu [...] qui sen ait.* Segue D, p. 271 *Ora me <dizede>, disse Persival, como nom sabedes seu nome, pois tanto com elle andastes? – Par Deus, disse ella, nom ficou per mym, mas nunca elle <mo> quis dizer nem rrem da sua fazenda. – E quem cuidades que he? Disse Persival. – Asi Deus me salve, disse ella, nom sey que*

mainte / fo [...] sun nom, mes, [5] onques [...] je voil dire ne riens / ne me [...]endre de sun estre». «Et / qui en [...] qu'il peusse estre?» /- dit Perceval [...] «Dieu – dit ele – je ne / sai que [...] et por ce ne vos en di-/ [10] rai rien [...]»...« m'ait Dieu – fet Perceval – se / je de ci me [...] enant, que je sache que il est / se ce est chevalier [...] se voille descovrir / ens [...] vos me dites / me don [...] encor de / [15] [...] cho-/ se. «Por que vos por [?] cele afere volés / de [...] la demoiselle – or vos prie, / par la [...] vos devés a tote chevalerie, que / vos me [...] st on le sauroiz / [20] la verité [...] quar ce est la cho-/ se que [...] dit. Et li / e p [...] l'envers. «Or / desend [...]» Et il desent / et met [...] glaive et sun escu / [25] mes il [...] chevaliers oster sun heame; / et lors s'en vait a seoir devant le chevalier / que se dormoit et le commence a re [...] rder / molt [...] mes [...] voiant qu'il le / pe [...] il estoit [...] ant / [30] et [...] armes qu'il avo-/ it [...] quant au de [...] / que connoist [...] / [...] que estoit [...] se lieve en estant / [35] [...] loier / [...] je bien / [...] ie / [...] e il pas quar, a Dieu mes / [...] que je ne vos ne por rien / [40] [...] faille le chevalier el monde / [...] qu'il premier porte ar-/ [...] mes» [...]«chevalier – fet la damoiselle – / por d [...] la veraiz croiz puisque / vos [...] dites moi sum nom / [45] qu'il [...] el monde que je nes [...] au-/ tant con [...] qu'il est [...] e / ma [...] Perceval – je vos dirai su [sic] nomz⁹¹ //

Dem., c. 2ra

d'ilec le sot acele hore meemes que l' / alme li parti del cors⁹². / Verité fu que cele dame / qui avoie esté antan Perceval, fu une / [5] des plus belle dame del monde et si / bone dame vers Dieu et vers sainte / eglise que tuit cil que la conossoient en parlo-/ ient; et por la grant beauté qui en li estoit / l'avoit yadis amee le roi Artus et reque-/ [10] ste d'amor. Mes cele, que tant estoit bone / dame que nule plus, l'avoit del tout / refusé et por la bonté qui estoit i(n) lui / haoit ele le roi Artus [...] / del monde por ce que de cele vilenie l'avo-/ [15] it requise. Cele aine tint ele tuz dren [?] / en sun cuer si fermement que nel pooit / oblier. Dun il avint quant ele fu defuns [?] ⁹³ / qu'ele aparut tout maintenant au roi Artus / qui gisoit a Kamaalot en une de sez / [20] chambres et dormoit adonc molt fer-/ mement e tele vint adonc devant [...] / toute coronee, tant bele riens et tant / joieuse et tant lié que ce fust mervoille / del veoir. Et la ou ele estoit en cele grant jo-/ [25] ie, ele dit au roi Artus: «Roi Artus, je m'en / vai en Paradis que tu me voucist ra-/ tollir par ta maleureuse luxuire. Ma / chasteté me met en joie et ta luxurie / te met en dolor et en martires, se tu / [30] ne te chastie». En tel maniere con je / vos cont sot le roi Artus comment sa dame se / passa del siecle et ce fu a celui an meemes / que la grant queste del saint graal fu comen-/ ciece, droit a l'entré d'avril. Et por la grant / [35] bonté qu'il sentoit en la dame, se parti / il de Kamalot et vint el meemes en / la foreste gaste a grant compegnie de chevaliers / et tant fist qu'il trouva le reclus / ou la dame avoit lonc tens demo-/ [40] ré. Si fist despecier le reclus et prendre / le cors et porter le dusque la cité de Ka-/ malot et leiens le fist metre en terre a / grant honor et a grant feste en l'eglise de saint / Estieve qui adonc estoit la mestre / [45] yglise. Mes or lesse li contes a parler de / ceste chose quar bien i saura retourner / quant leu et tens en sera.// [c. 2rb] Cele nuit demora Perceval avec / sa anta en tel maniere con je vos cont / qu'il n'i mangia ne be[...]ut si dormi poy / et repousa quar le plus de la nuit le tint / [5] la dame en paroles et toute voies li / amonestoit qui [...] sast tout [...] de / servir sum creator [...] st soi [...]ieuz [...] con-/ fession. «Et sachié, bel niés, – fet ele – que se / vos ne obliés m[...]or Nostre Seignor / [10] ne obliera a vos [...] vos defendra de / honte et t'enconb [...]. « Perceval:

hi cuidad, e por esso vos nom digo ende rrem. – Nom me ajude Deus, disse Persival, se me daqui partir, ataa que sayba quem he, se for asi que o queira dizer a cavaleiro stranho.

⁹¹ D, p. 272 e tanto meteo en elle mentes que, aa cime, conheceo que era Lançaroc. Emtam se ergeo e tirou a donzelle affora e disse-lhe: – Ay, donzella, ora conheço este cavaleiro e, certas, se o vos louvades nom me maravilho ende, ca, se Deus me ajude, mais he em elle de louvor ca vos nem eu poderiamos dizer, ca este he sem falha o cavaleyro do mundo que mais ha feito depois que armas pres. – Ay, dom cavaleyro! Disse a donzella, por Deus e polla verdadeyra cruz, pois vos o seu nome sabedes, dizede-mo, ca nom ha no mundo rrem que tanto saber deseje. – Nom vos coytedes, dise Persival, eu vo-llo dyrey ante que nos partamos.

⁹² D, p. 316 e quando passou, avêo em hû tam ffremoso milagre que rey Artu, emt<om> Camallot, bem .X. jornadas dally, o soube aquella ora mesma que ella passou, e diremos em quall guisa.

⁹³ D, p. 316 *aquell dia que ffoe morta*, ma la lettura non è chiara.

«Dame, / tant m'avés dit de bones paroles que j'en⁹⁴ / miels tous les jo [...] ma vie. A lende-/ main, quant il fu ajo [...] prist ses armes / [15] et monta sor sun cheval et comenda sa / ate [*sic*] a Dieu et se par [...] tel maniere. Mes / sachiés que a cel pa [...] ent ot assés ler-/ mes esbandues [...] un et de lautre et / ele li dit au depart [«...]s Perceval, prie par moi que / [20] je sai bien que tu ne [...] iamés ne je⁹⁵ / [...] au grant [...] poentable lorsque / devendra [?] achas [...] ore rason de ses o / [...] devant la [...] ou grant yugeor. / Donc me veras tu [...] oi autresint Dieu / [25] doint que ce soit an [...]». Après ceste parole / ni dit riens devise [...]s s'en ala Perceval au tra-/ vers de la forest d [...] ermoiant des eils / quar grant [...] avoit Perceval [?] [...] one dame qu'il / [...] se que il lessoit atel / [30] ma [...]re et atel p [...]. Ceau jor chevau-/ [...] t ça et la [...] qu'il vint au grant che-/ min de la forest et le chevalier chei e(n)n une grant pensee / qui au [?] sestoit a(n) m [...] et dorens et dun il avo-/ it le cuer molt angoisseus. Et ce estoit / [35] qu'il pensoit a munseignor Gauvain dun il avoit / oï aucune fois cha [...] de la mort sun pere / et des freres aussi; G [...] mence a pensier a soi / meemes coment il peust avoir ce fet. Quar / je sai je bien – fet il – que mi [?] peres fu assés me-/ [40] illor chevalier que n'est [...]e Gauvain et Lamorat / mi freres et Dria(n) [?] et pr [...] qu'il estoient / meillor chevaliers d [...] les peust il / avoir ocis le ve [...] coment se ce / ne fu en treison. Ne je [...] uoi pas coment / [45] ensi bon chevalier ne ensi [...] ors se peust enba-/ tre treison ne desloiaute yce ne poroit / avenir⁹⁶// [c. 2va] Endementiers qu'il estoit / en cele pensee et qu'il ne pooit / croire que mesire Gauvain⁹⁷ li eust fet si grant / doumaje de sum [...] con l'en aloit con-/ [5] sovant, il regarde contre de lui sor destre et / voit desuz une fontaine un chevalier armé / de toute armes qui estoit maintenant / descenduz et dejoste lui estoit une da-/ moisele qui ploroit molt tendrement / [10] et s'estoit acouché desuz la fontai-/ ne et le chevalier fessoit bien chiere dom este⁹⁸ / doulens⁹⁹. Quant il voit la damoisele qui / ploroit sor la fontaine, il se torne cele part / quar il voldra savoir, s'il puet, l'acheison / [15] de sun duel por metre y conseil a su [*sic*] pooir. Quar / ce estoit la droiture des chevalier aventure¹⁰⁰ qu'il / conseillassent les damoiseles estranges / de tout ce qu'il sauroient. Quant il est venus / dusque elz il salue premier le chevalier, mes cil est tant / [20] doulens qu'il ne [...] et respondre et il / dit adonc a la [...] le damoisele: «Deus / vos envoie joie q [...] me semble que vos / en avés bien [...]» ele [...] tout en / plorant: «Sire, Dieu en regart tun besoing / [25] que je n'ai». «Damoisele – fet il – porroit il estre / que vos me deissoiz l'acheison de vostre corous par con-/ venant que je vos aconterai d'ome con que je / y merei [?] tout le conseil que je i pora metre». «Si-/ re – fet ele – qui este vos que tant vos ofrés a fe-/ [30] re por moi?» «Un chevalier [...]fui – fet il. «Et dum / estes vos qui tant vus offrés a fere per / moi?» «Un chevalier errant sui – fet il – de la maison le / roi Artus» «Et estes vos conpeignon de la Table Reon-/ de?» «Oïl – fet il – san nule faille» «Et vos pri je / [35] donc – fet ele – que vos [...] ioiz vostre nom». Et il / se nome; et maintenant que li autre chevalier entent / ceste parole, il salt [...] tant tant liez que / nulz plus, si dit [...]«] bien soiés vus ve-/ nus, quar de vostre secors et de vostre aide avoie / [40] je trop grant mestier a cestui point». «Qui / estes vus sire – dit Per [...] – je sui – fet il – Gaso-/ nais d'Estrangot [...] de la Table Re-/ onde ausint con vus estes». «Gaso [...] – dit Perceval – bien / soiés vos venus, dites moi vostre besoing / [45] qu'il n'est riens donc je ne vos die a mun / pooir» «Par foi, – fet il – [...] dirai toute / m'aventure que [...] vus en celerai riens»// [c. 2vb] Arsoir m'avint que aventure m'aporta / en un recet a l'entree de ceste forest et / est cil recet a ceste damoisele. / Quant je fui devant la tor de-/ [5] scendus, por ce que tens estoit / de elbergier, adonc avint que je vi ve-/

⁹⁴ Nota marginale [*ondrai*] fut. di *onorer*? (D, p. 318 *que eu valerey per i mais em mentre viver*).

⁹⁵ D, p. 318 *ataa o espantoso dia hu cada huú ha de dar rrezam de suas obras ante o Gram Julguador*.

⁹⁶ D, p. 319 *Ca bem sey, dise ell, que meu padre e meus irmãos fforam melhores cavaleyros ca elle; e pois melhores cavaleyros eram, como os podia matar? Esto nom sey como podese seer; se nom ffose per treição, nem esto her nom sey, como tam boo cavaleyro e tam cortes fezese treyçam. Esto nom pode ja de asy seer em nenhúa guisa*.

⁹⁷ Qui abbrevia il nome di Gauvain come Gau (cf. Arciv., c. 1ra 21 Gau), ma in prevalenza si usa G'.

⁹⁸ Scrittura sbiadita, lettura incerta.

⁹⁹ La versione portoghese qui è molto compendiata: D, p. 319 *El indo asi cuidando, catou a seu destro e vio huú cavaleyro armado seer a cabo de húa ffonte, triste; a cabo dell sia chorando húa dona mûy ffremosa. Quando ell vio a donzella*.

¹⁰⁰ Passo abraso, ma non sembra leggersi la preposizione *de*, necessaria.

nir dui de nos conpeignons, li uns d'une/ part li autre d'autre part, que leiens veno / ient por herbergier et les aporta aven-/ [10] ture tout a point ensint con je vos coins. / Quant nus nus fumes entreconvenus, asez / fu grant la joie que nus nus entrefeimes; si nus / herberjames tout troi ensemble en l'o-/ stel de ceste damoisele. Au soir, quant nos / [15] eumes soupés, nos requist ceste damo-/ isele que nos li feison conpeignie hui en ceste / jor dusqu'a un chastel que est ci devant / ou ele voloit aler por veoir un suen frere / que leiens gist malaide si con l'en li a fet en-/ [20] tendant. Nos li demandames se ele avo-/ it doutance d'ome qui reparast en ceste / forest et ele dit: «Oïl, je ai un mien cusin / germain que mi pere desherita et li toli tout / sa tere fors un seul chastel ou il maint; / [25] Se cil me poet prendre, il me voldroit / tenir en sa prison dusque tant qu'il fust / saisi de toute la terre que mi peres li toli». Nos / aseurames la damoisele et li deimes que / nos la conduirion bien dusque la ou ele volo-¹⁰¹ / [30] it metre et cele dit que ele s'en metroit / voirement puis que conpeignons estoient / de la Table Reonde. Hui maitin, quant il / fu ajorné, nos partimes del recet tuit troi / et la damoisele et nos meimes en ceste fo-/ [35] rest et tant que nus venimes la devant / en une vatee et quant nus cuidames / oltre passer que nus ne euson garde¹⁰², a / donc nos saillirent d'une part bien dusque / X chevaliers, les glaives bessiés, qui nos escrye-/ [40] rent maintenant. Si comença entre nus / en tel maniere la melee qui torna a si grant / doumage a l'une partie et a l'autre que mi / dui conpeignon y furent ocis et je navrés / en plusor leus et li autre X qui assailli / [45] nus avoient i furent telx atornés qu'il / n'en escapa pie [?] que tuit ne fussent mort / en la place fors seulement un seul qui s'en¹⁰³//

12. Bilancio sulle redazioni a confronto

La versione della *Suite de Merlin* tradita dall'Arcivescovile è sostanzialmente aderente al testo del ms. base dell'edizione (112). Gran parte degli errori sono addebitabili, infatti, allo stato della lingua e ad una certa qual mancata sorveglianza (o noncuranza) attestata dalle numerose biffature, omissioni, *saut du même au même* o giustapposizioni di segmenti equivalenti che alla fine contabilizzano un diffuso effetto-farragine. Il confronto evidenzia quindi oscillamenti di bilancio tra lezioni erranee e corrette, con una prevalenza, purtroppo, nel nostro caso, di versioni meno plausibili.

La classica discordanza è per esempio (c. 1ra 31s.) *et quant ce fu chose qu'il vindrent la ou cil gi-/ soient el mileu de la voie, il s'arestent*, dove il verbo dovrebbe essere – come nell'edizione – al singolare, per individuare propriamente Moroldo che giace in mezzo alla via, come morto. V'è da dire, però, che a rigore sono tre i corpi in situazione, ovvero anche quelli della damigella e dello scudiero, loro realmente morti. Da qui l'accordo del verbo al plurale nel nostro manoscritto. Analoga la condizione di 39-41, invece: *par foi – funt il – en ces dui ne a / mes nul recovrier; il sunt mort oltree-/ ment* (contro *ilz sont navrés*) che deriva da confusione tra lo stato di morte apparente del Moroldo, rispetto alla morte vera degli altri due. Di fatto, però, questa volta, focalizzandosi il discorso su *ces dui*, mi sembra preferibile la lezione del nostro.

¹⁰¹ A latere: *it senre [titulus?] conduire se volo* (risarcisce il *saut du même au même*).

¹⁰² D, p. 321 *cheguamos a hû valle, hu nom cuydamos a aver de quem nos guardasemos*.

¹⁰³ Anticipato in margine: *fui durement*, cf. D, p. 321 *que ffugi mall ch<a>guado*.

La confusione (redazionale e/o grammaticale) tra singolare e plurale si riaffaccia nel nostro manoscritto dove però si usa erroneamente il vb. singolare (33 *et cuident veraiement qu'il soit mort tuit troi*) per un triplice soggetto¹⁰⁴.

Lievi difformità redazionali si accentuano leggendo la colonna successiva (col. b).

La prima s'incontra subito, tra la fine della col. a (47 *trop doloreusement navrés il ne la-*) e l'inizio della col. b (1 *moit pas qui ce li fist et neporquant je ne*), un segmento di testo in più, anche se abbastanza banale ed ininfluyente per il senso. La successiva invece è sicuramente un'omissione nel botta e risposta tra Galvano e gli altri interlocutori circa le condizioni di salute del Moroldo (18s. «*Ha dieu – / fet mesire Gauvain – tant a cist chevalier esté grevés*» / «*Voirement a il esté grevés – funt li autres –*) dove, tra la prima riga e la seconda, la nostra redazione non contempla il testo della correlativa che si legge nell'edizione: *tant... tant savroie volentiers qui il est et comment il a nom*. Il nuovo assetto del testo, però, per quanto ellittico, ne risulta pur sempre coerente.

Un lieve dissesto si rileva nel passo (22-4 *A chief de piece redit / mesire Gauvain et dit «Qui estes vos, sire chevalier?»*). *Et cil / respont basset: «Je sui li Morholt chaitif*) dove si avverte la mancanza della menzione dell'interlocutore, presente invece nell'edizione (*redit messire Gauvain au Morholt*), rimarcata da quell'incoerente ripetizione *et dit*. Al rigo 24, è inoltre preferibile la lezione, *le chaitis*, come forma per l'epiteto.

O una doppia forma del pronome (*il le*) o un accordo incoerente tra persona e verbo si nota in Arciv., c. 1va 12s. *que nos li aion fet une biere ou il le puis-/ son porter* per ed. *ou nous le puissons porter* (anche se la leggibilità non è delle migliori).

Sicuramente ellittica (ed erronea) la lezione 14 *Et quant fet ill y gietent de [...]* contro il corretto: *Et quant ilz l'ont faicte, ilz i gectent de l'erbe*. Vi si parla infatti di una portantina di rami d'albero, fatta per trasportare il Moroldo ferito, sulla quale si dispongono delle frasche.

Nel brano successivo, dove Galvano accompagna il Moroldo in una camera di una dimora dove sarà curato, e lo adagia su di un letto preparato all'uopo, peggiore la lezione del nostro, 31 *le porte en un lit*, tra l'altro ripetuta dal passo precedente *l'en porte en une des cham-/ bres*, dove l'ed. ha più appropriatamente *le couche*.

Più sostanziale, nello stesso episodio, il lasso di due i mesi (contro un solo mese dell'ed. *dedens ung mois*) entro i quali la vecchia dama, guaritrice di ferite, promette di risanare il Moroldo (37 *tout sain et haitié dedens .II. mois*). E la lezione del nostro frammento viene confermata come

¹⁰⁴ Erroneo sembra anche il passo Arciv., c. 1ra 37 *s'il l'ont tuit troi mort*, (ed. *sont*) dove i tre morti dovrebbero essere secondo grammatica l'oggetto dell'uso attivo del verbo *mourir* = uccidere (*l'ont... mort*). Sussiste però il dubbio paleografico che si tratti di un'assimilazione della 'l' sul carattere successivo che certo però non ha l'amo superiore della 's'.

esatta più avanti, quando l'avvio del § 489 (R, 450) recita: *Messire Gauvain demora avec le Morholt .II. mois et plus por lui faire compaignie tant qu'il fu guery.*

Come si è già notato, il nostro manoscritto alterna soggetti singolari e plurali non sempre in accordo con la forma verbale: Arciv., c. 1vb 34-6 ... *qu'il chevaucheroient / 35 .X. ans ensemble querant aventures avant / qu'il entrast mes en l'ostel le roi Artus* dove l'edizione ha tutti i predicati al singolare: *qu'il chevaucheroit .X. ans par terre... ains qu'il entrast mais.* In buona sostanza, come nei casi precedenti, quel *chevaucheroient* associa all'azione Baudemagus, che dovrebbe solo accompagnare Gaheriet, soggetto dei vari altri predicati.

Invece, il nostro pare vantare un testo più coerente, se non è rimaneggiato, di quello dell'edizione: *37-9 onques n'i entra devant que li .X. ans fu-/ rent aconpli. Et celui jor [...] revint il qu'il, cf. qu'il onques n'y entra devant. Après les .X. ans, celui jour revint.*

Un'incoerenza di prospettiva e quindi di senso si nota in Ben., c.1vb 5. La lezione *lors s'en vint hors des paveillons* del frammento è erronea, in quanto l'incontro con *la dame de grant aage* avviene sotto le tende ove sono accampati Galvano e Moroldo. Ella quindi se ne esce (ed. «*lors s'en vait hors des pavillons*»), lasciandoli soli a riflettere sulla sua profezia. Tra gli errori evidenti di Ben., notiamo un classico *saut du même au même* innescato da due *tant*. Il “pesce” è rilevabile dal confronto con l'edizione: *tant comme j'aye santé, querant aventures et pres et loing jusqu'a tant que j'aye apris*, dove il nostro ha c. 2ra 6-8 *que je ne fin [strappo] mes d'errer / tant que je aie apris co [strappo]...t / esté ocis*. Minuzie nei passi c. 2rb 12 *mes il n'i trova ne ce quoi* per il corretto *ne ce ne quoy* (omissione del secondo *ne*); 17 *ient grant destorbi[er]* (ed. *grant exoine*). Sicuramente erroneo per il senso Arciv., c. 2ra *cheval et dit / 30 a la damoisele qu'ele mont.* «*Si ferai – fet / ele – quar le recet a ma seror est pres de ci*». Infatti, Yvain invita la damigella a montare a cavallo, ma ella rifiuta perché la dimora della sorella è tanto vicina, da poterci andare a piedi; l'edizione ha correttamente: «*[dit] ... "Prenes le". Non feray car le recet a ma seur pres de cy*», R, 478, dove peraltro manca il verbo)¹⁰⁵.

Migliore sembra il nostro *ou ma damoisele le peut veoir. Quant / ele le vit, il li plot tant* Arciv., c. 2vb 40 contro ed. *quant elle le tint*; e a seguire più plausibile quel binomio classico *sun ami et son dru* (42s. *li dona sun amor / et en fist sun ami et sun dru et me lessa*) rispetto al testo inconsueto ed iperbolico dell'edizione «*et son dieu*» che sembra cattiva lettura (o erroneo il ms.). Il contesto, infatti, pur parlando di un'infatuazione, rende più plausibile che la damigella abbia promosso Galvano a suo amante.

Quanto a Arciv. *Folie*, c. 1ra, bisogna dire che il nostro testo riporta l'esatta e completa dizione *la Tor des .X. ... (chevaliers)* (6s. e 11s.), dove Bogdanow era stata indotta ad integrare il

¹⁰⁵ Erroneo, anche se per meccanica anticipazione Arciv., c. 2va 29 *si vaut miens que li miens* (ed. *valoit il mieulx que le mien*).

numerale. Viceversa, il testo è prolisso in *qu'il ne savoit onques / 25 qu'il fesoit ne il ne con-
noisoit onques qu'il / fesoit ne ou il aloit, ne plus que s'il fust / une beste mue*, se a confronto con Bogdanow (1965, 36) 2s. *qu'il ne savoit oncques qu'il faisoit ne ou il aloit, ne plus que s'il fust...* Un'omissione (c. 1vb 4 *A chief revient cil de l'estordison* per [A] *chief de piece* Bogdanow (1965, 38), e un piccolo pasticcio documentato dalle ripetute biffature: *12 quar certes il est li plus droit fors hors [biffati] fols* (ed. *le plus droit fol et le plus droit hors*).

Il Demaniale è molto compromesso in una delle due facciate, molto abrase, e comunque offre una lettura malsicura, anche per un iscurimento della pergamena, in molti altri punti della migliore delle due (Fig. 5).

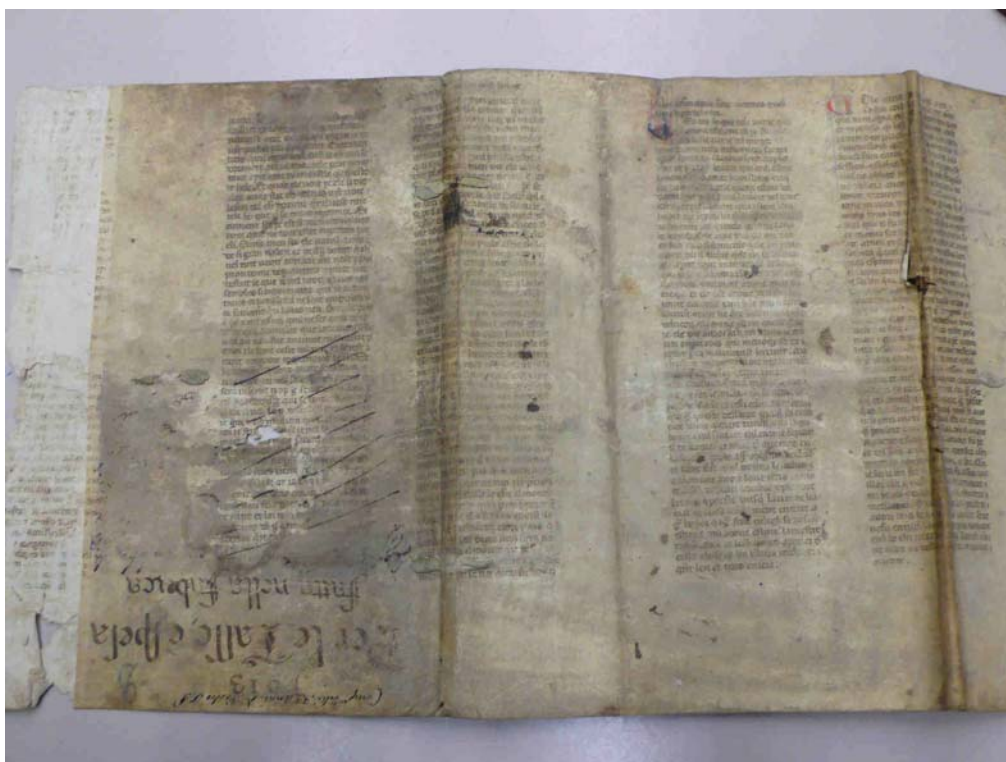


Fig. 5. Archivio di Stato di Bologna, *Demaniale* (Dem.)

La versione portoghese di confronto esprime la sua *ratio* non tanto nelle singole lezioni, ma nelle scelte redazionali.

Per lo più, infatti, il redattore della *Demanda* (o già il suo antigrafo) risulta compendiato in quei passi del testo francese tradito nella nostra redazione, specie quand'esso offre versioni pletoriche e/o incoerenti, come abbiamo visto succedere anche negli altri frammenti. Per esempio, Dem., c. 1rb *et co- / ment vos sent [...] – fet Gaheriet – avés vos molt / perdu des sanc*». «[...] – fet Perceval – mes tant a- / i esté corrouciez que je pou m'en sentoie et / 5 ne porquant je connois bien que je sui / navrés auquant en parfont, si en guerrai as- / sés legierement, si tost con je serai venus / a seiorn». Il testo francese, in questo passo non perspicuo e prolisso, forse è alla base della versione

asciugata di D, p. 269: «– *E como vos sentides? dise elle. – Mal, disse <Persival>, ca soõ mal chagado, pero sey que <p>oso en guarecer cedo*».

Un altro esempio di testo diffuso, ma non erroneo si nota nel passo (*Perceval chez sa tante* § 225, p. 318) ricco di dettagli: c. 2rb *cele nuit demora Perceval avec / sa anta en tel maniere con je vos cont / qu'il n'i mangia ne be[...]ut si dormi poy / et repousa quar le plus de la nuit le tint / 5 la dame en paroles et toute voies li / amonestoit qui [...] sast tout [...] de / servir sum creator ... st soi [...]iez [...] con-/ fession. «Et sachié, bel niés...; a fronte di un sintetico: D, p. 318 *Aquela noyte passou Persivall assy com ssua tia, ffallando de muitas cousas, castigando-o que servise seu Creador e que ffose amiude a confessar. – E ssabedee, sobrinho...*».*

Analogamente, c. 2va: *endementiers qu'il estoit / en cele pensee et qu'il ne pooit / croire que mesire Gauvain li eust fet si grant / doumaje de sum [...] con l'en aloit con-/ 5 sovant, il regarde contre de lui sor destre et / voit desuz une fontaine un chevalier armé / de toute armes qui estoit maintenant / descenduz et dejoste lui estoit une da-/ moisele qui ploroit molt tendrement / 10 et s'estoit acouché desuz la fontai-/ ne et le chevalier fessoit bien chiere dom este¹⁰⁶ / doulens. Quant il voit la damoisele qui è molto compendiata in D, p. 319: *El indo asi cuidando, catou a seu destro e vio huû cavaleyro armado seer a cabo de hûa ffonte, triste; a cabo dell sia chorando hûa dona mûy ffremosa. Quando ell vio a donzella.**

Altro passo dove intelligentemente l'epitomatore portoghese compendia è nel confuso e pasticciato c. 2vb: *nos / aseurames la damoisele et li deimes que / nos la conduiren bien dusque la ou ele volo¹⁰⁷ / 30 it metre et cele dit que ele s'en metroit / voirement puis que conpeignons estoient¹⁰⁸ / de la Table Reonde. Hui maitin, quant il / fu ajorné...», dove per contro D, p. 321 mostra: *E nos a ffezemos seer segura que a levasemos i a salvo. Oje, tanto que ffoy manhaã...*». Diversamente dalla tendenza finora osservata e campionata, la versione portoghese, per una volta, ha una formula classica di passaggio al paragrafo successivo, più diffusa e graduale. Infatti, nella redazione francese si parla in maniera sintetica del trapasso della donna, zia di Perceval, avvertito a distanza da Artu, suo antico innamorato: c. 2ra 1s. *d'ilec le sot acele hore meemes que l' / alme li parti del cors*. Poi il testo francese passa direttamente al capoverso successivo: 3 *Verité fu que cele dame / qui avoie esté antan Perceval...* mentre si cf. D, p. 316: *e quando passou, avêo em hû tam ffremoso milagre que rey Artu, emt<om> Camallot, bem .X. jornadas dally, o soube aquella ora mesma que ella passou, e diremos em quall guisa.**

Nel passo immediatamente successivo, invece, è il testo francese a parere più plausibile quando punta alla bellezza 8 *et por la grant beauté qui en li estoit / l'avoit yadis amee le roi Artus,*

¹⁰⁶ Scrittura sbiadita, lettura incerta.

¹⁰⁷ A latere: *it senre* [con *titulus?*] *conduire se volo* (risarcisce il *saut du même au même*).

¹⁰⁸ Terza persona plurale dove il senso vorrebbe una prima plurale.

un Artù che s'infatua della bellissima donna, lussuria che in seguito la pia donna gli rimprovera; mentre la *Demanda*, che nel passo precedente aveva citato il dato della bellezza (*ffremosas donas*) affiancato alla virtù (*e tam amigua de Deus*), opta invece per *e polla bondade grande que avia ffoe cousa que ha amou rey Artur...*, versione moraleggiante, ma meno plausibile in quanto il contesto parla di profferte amorose esplicite.

In singoli passi come in questo, inoltre, il testo francese vale a restituire lezioni che erano state equivocate nella *Demanda*: «*Or / desend [...]*» *Et il desent / et met [...]* *glaiue et sun escu* Dem., c. 1vb 22-4, dove si recupera un *desend* che era stato ridotto a *dizede* (D, p. 272 *Ora dizede* corretto in *d<ec>ede*).

Insomma, le nuove tessere ritrovate non fanno che confermare l'immagine che ci eravamo fatta da quelle precedenti. Essa è più aderente nella *Suite* e sua *Continuazione*, più mossa e turbata nella *Queste*. Una redazione che, pur sanando il testo in taluni passi, incorre sovente in vari pasticci e travisamenti.

13. Elementi per la localizzazione

Le unità qui studiate si aggiungono alle tessere dell'unico codice trecentesco nel tempo esaminate, analoghe, com'è ovvio, anche dal punto di vista linguistico. Lo *status* della loro lingua, infatti, non può che confortare quei tratti là emersi, per precisarne il quadro che rimanda ad un dominio discreto del francese, toccato diffusamente da fenomeni che – come ben distingue Fanni Bogdanow, *Note* per il *ms. B.N. fr. 12599* – ora si identificano con tratti condivisi dal francese del XIV secolo, specie di *facies* del Nord-Est, ora denunciano provenienze più circoscritte al francese copiato in Italia¹⁰⁹. Seguendo dunque quello *châssis*, il più vicino al nostro caso, enumereremo un plesso sufficiente di tratti eloquenti per confermare l'anagrafe del codice, isolando subito, in questo nuovo gruppo di frammenti, quella rosa di tratti che denunciano più spiccati italianismi. Essi si identificano, per esempio, nella conservazione della *a* pretonica in *ceste vilanie* (Dem., c. 1va 25)¹¹⁰ o nella presenza delle preposizioni *in* (*la bonté qui estoit i(n) lui* Dem., c. 2ra 12); *per* (*tant vus offrés a fere per*

¹⁰⁹ La questione degli scaglioni dei *corpora* di opere francese copiate in Italia, passando per i rimaneggiamenti ed infine alle opere ideate in Italia, anche se scritte in franco-italiano vede una recente messa a punto in HOLTUS-WUNDERLI (2005, in partic. 22-4). A questo volume si farà riferimento unicamente per quei fenomeni minoritari che valicano lo stato della lingua dei nostri frammenti, molto più simile a quello della *Folie Lancelot* (del resto esplicitamente esclusa dal *Corpus*), per spingersi oltre, in direzione dell'italiano. Utilissime, come riscontro per questa fascia di fenomeni più connotati come italianismi da franco-italiano, le schede redatte da CAPUSSO (2007, 159-204), di cui si citano cumulativamente pp. 176 (*infant/donçela, vient/vene, plaçe/plaçà*), 177 (*sur piez/sor pe, venger/vençer, curanz destrers/corant destrer*), 179 (*mante robe mostrer per maintes robes*), 182 (*dunzele, chavalça, sanç*).

¹¹⁰ Note XLI 19.

Dem., c. 2va 31)¹¹¹, la forma esclusiva di *del* prep. articolata e di *a le*: *a le heaume per au heaume* (Arciv., c. 2vb 2)¹¹². Italianismo anche l'unico caso sciolto della copula: Dem., c. 1rb, 40 *e trova*¹¹³.

Naturalmente, anche i tratti che seguono costituiscono in sistema l'anagrafe di una copia italiana.

Per l'infinito del verbo, si nota una dittongazione (per quanto oscillante) *-are > -ier* non solo dopo palatale: *chevalchi-/ er* (Dem., c. 1rb 12s.; *chevau-/ cier* 25; *che-/ vauchier* 29; ma Ben., c. 1vb 10 e Ben., c. 2ra 38 *chevaucher*); *despecier* (Dem., c. 2ra 40)¹¹⁴, ma anche in situazioni dove ci si aspetterebbe *-er*: *regardier* (Dem., c. 1ra 42; ma *le comense a regarder*, Dem., c. 1rb 45 e *rogardier*, Dem., c. 1va 11) e *pensier a soi* (Dem., c. 2rb 37).

Un tratto fonetico ben distribuito nei nostri frammenti è la riduzione di *ai > a*:

Je vous las (ed. *lais*) (Ben., c. 2ra 1); *last* per *lais[t]* (Arciv. *Folie*, c. 1vb 37)¹¹⁵; *sarement* per *sairement* (Arciv. *Folie*, c. 1ra 6); *rason* (Dem., c. 2rb 22); *mauvases* (Dem., c. 1rb 37). *Ain > an*: *antan* per *antain* (< *amita*) (Dem., c. 2ra 4); *maintenant* (Dem., c. 2va 7); con palatalizzazione: *bretagne* (Arciv., c. 1vb 25).

Si campionano anche esempi di dittongazione mancata della E tonica (e anche pre-tonica)¹¹⁶: *a lui ne sovent mie* (Arciv., c. 2ra 15); *me avint il ben* (Dem., c. 1ra 18; Dem., c. 1va 1); *y revendroit* (Arciv. *Folie*, c. 1ra 9); *retendrai* (Arciv. *Folie*, c. 1vb 16).

Analogamente, restia al dittongo si palesa la lingua del testo anche nel caso di O chiusa tonica (*Note XL 10*) o atona; data l'alta frequenza del fenomeno, senza pretesa d'esaustività, si appuntano: *munseignor* (Arciv., c. 1ra 30); *honor* (Arciv. *Folie*, c. 1ra 7); *ore* (Arciv. *Folie*, c. 1ra 30); *dolor* per *douleur* (Arciv., c. 1r, col. a 13); *entor hore de vespres* (Ben., c. 2rb 19); *ovre les eilz x oeuvre les yeulx* (Arciv. *Folie*, c. 1vb 5); *pro/dom* per *preudoms* (Arciv. *Folie*, c. 1vb 22s.); *movoit* per *mouvoit* (Arciv., c. 1ra 17); *vos morés* (Arciv., c. 1rb 33)¹¹⁷.

Rappresentata, anche se non generalizzata o > u con nasale:

(*Note XL 11*): *funt li* (Arciv., c. 1rb 19; Ben. c. 2ra 3); *il sunt mort* (Arciv., c. 1ra 40); *il sunt irié* (Ben., c. 1vb 39); *a mun esc-/ ient* (Arciv., c. 2vb 29s.); *mun* (Dem., c. 1ra 39). In protonia: *voluntiers* (Dem., c. 1ra 29); *munseignor* (Arciv., c. 1ra 21); *munsire* (Ben., c. 1vb 8), entrambi generalizzati.

¹¹¹ Per esempio, nel GYM di Imola, 1989 osservavo, pp. 749-50, la prep. *da* così come nel frammento della *Queste* (LONGOBARDI 1987, 13s.). La prep. *per* affiorava anche in LONGOBARDI (1992, 129s.).

¹¹² Comuni gli scambi tra le preposizioni *por* e *par*, come *par un lor cousin* invece che *pour* (Arciv., c. 1 r, col. a 23) o *m'a amé por amor bien* invece che *par a*. (Arciv., c. 2vb 35), perché, com'è noto, confluenti gli esiti di *per* e *pro* latini in italiano, cf. HOLTUS-WUNDERLI (2005, 81).

¹¹³ CIGNI (1994), la nota linguistica del ms. A = Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 1463, p. 377, 11 (due casi).

¹¹⁴ CIGNI (1994, 372) 1.1. A *despecier*.

¹¹⁵ *Note XXXIX 3*; salvo ripristini impropri come *malaide* (Dem., c. 2vb 19), per cui cf. *Note XLI 22*.

¹¹⁶ Il fenomeno, così incondizionato, indizia maggiormente il F.I, *Note XL 4*.

¹¹⁷ HOLTUS-WUNDERLI (2005, 76).

Alla riduzione generalizzata dei dittonghi (*Note XLI 18*), si affianca anche l'analogia riduzione del trittongo: *heame* per *heaume* (Dem., c. 1vb 25).

L'aggiunta non etimologica di una *-e* in fine parola (*Note XLII 27*), fenomeno già attestato nei vecchi frammenti¹¹⁸, si conferma a vario titolo: il più comune *foreste*: Arciv., c. 1vb 33 *le foreste*; *la foreste* (Ben., c. 2rb 21); *la fore-l ste gaste* anche *parmi la foreste*, (Dem., c. 1rb 40 e 44), ma vedi anche sotto.

Quanto al consonantismo, si registra la presenza della grafia *ch* davanti a vocale velare (*Note XLII 30 chaschune, chouchié*) in *chaschun jor* (Arciv., c. 1vb 5); *auchune*¹¹⁹ *achaison* per *aucune achoison* (Arciv., c. 2vb 26); *choucha* (Arciv., c. 1rb 12).

Numerosi sono i casi della omissione di H rispetto all'etimo e all'uso antico francese (*Note XLII 33*): *s'entreurent* (Ben., c. 1vb 35); *ore* per *heure* (Arciv.Folie, c. 1ra 30); *se aste* per *haste* (Arciv.Folie, c. 1vb 39); *cele aine* per *haine* (Dem., c. 2ra 15). Emblematica l'oscillazione in *elbergier* (Arciv., c. 2ra 25; Dem., c. 2vb 6) ma *herbergier* (Dem., c. 2vb 9) e *helbergiés* (Dem., c. 1rb 20), dove si noti anche l'analogo scambio l/r (*Note XLIII 36 corper*) come in *dorens* x *dolens* (Dem., c. 2rb. 33 di non chiarissima lettura).

L in alcuni casi non si velarizza in *u* (*Note XLIII 34 malvescié* (c. 1va 24; *malvés* c. 1va 12); *au miel quil poent* (*au mieux qu'ilz puent* Arciv., c. 1va 18) dove oltre alla mancata velarizzazione, si nota l'assenza della *-s* di *melius*. Molti i casi di mancata velarizzazione sono relativi al vb *colper*: *colpa* per *coupe* (Arciv., c. 1rb 12); *colpés* (Arciv., c. 1va 11); *je ne vos colpasse la teste* (Arciv., c. 2ra 45).

Forse dovuta a semplice caduta di *titulus* la perdita nasale: *mu* per *mun* (Dem., c. 1ra 11); *ate* per *ante* (Dem., c. 2rb 15s.); *a su pooir* (Dem., c. 2va 15).

Molto presenti nei nostri frammenti le forme senza *-s* alla prima e seconda persona pl. dei vb¹²⁰: *alom* (Ben., c. 1vb 10); *puisson* (Arciv., c. 1va 7 e 8); *nos li aion fet une biere ou il le puis-son* contro *aions... puissions* (Arciv., c. 1va 12s.); *nos la conduire bien dusque la* (Dem., c. 2vb 29); *nus ne euson garde* (Dem., c. 2vb 37) in testo molto compromesso; *sachié, bel niés* (Dem., c. 2rb 8); *qui este vos* (Dem., c. 2va 29).

Quanto alla declinazione dell'articolo¹²¹, al nom. sing., alla forma prevalente *li*, regolare, si affianca anche la forma *le*: *qu'a pou que le cuer ne li faut* (Arciv., c. 1rb 28); *Ce / est – fet il – le meillor chevalier et le plus proudome* (Arciv., c. 1rb 33; *le / niés* 44); *con le chevalier les maine*

¹¹⁸ Sintomatica la parola *foreste* (che si alterna al legittimo *forest*), presente già nel GYM di Imola, cf. scheda pp. 749s., e in LONGOBARDI (1992, 129s.), ma anche *ofre* 3^a pers. ind. pres. di *ofrir*.

¹¹⁹ LONGOBARDI (1992, 129) *auchune*.

¹²⁰ (*Note XLIV 42 e 48*). Come tratto anche del veneto centrale e settentrionale, WEHR (2007, 205-23, in partic. 212, punti 15-7); CIGNI (1994, 376, 9.3).

¹²¹ XLVI 60a.

(Arciv., c. 1va 23); *ne sai quel / bonté li fist jadis le roi Artus* (Dem., c. 1ra 25); *ne / parole pas le cointes* (Dem., c. 1rb 27); *l'avoit yadis amee le roi Artus* (Dem., c. 2ra 9); *le chevalier fessoit* (Dem., c. 2va 11); compresi un caso di forme compresenti: (Dem., c. 1rb 22 *gueris de la plaie que le li chevalier li avoit*); e uno scambio con il caso obliquo: *et lors oste li / heaume* (Arciv., c. 1rb 29)¹²².

In merito allo scambio di genere tra l'articolo femminile e quello maschile¹²³, registriamo *le foreste* (Arciv., c. 1vb 33), ma questo fenomeno inaugura l'ampio capitolo dell'accordo non coerente di genere e di numero tra aggettivi e sostantivi: *il le blasme* per *il la blasme* (Arciv. *Folie*, c. 1vb 8); *li dona sun amor* per *s'amour*, (Arciv., c. 2vb 42) e, sempre con i sostantivi in *-or*, *en tel dolor* per *en telle d.* (Arciv., c. 1r, col. a 13).

Nel pron. di terza persona singolare, troviamo *el* (= ital. egli) (Dem., c. 2ra 36s. *et vint el meemes en / la foreste gaste*) ed uno più malsicuro per l'eventuale aplografia *et el <l>a voit*, (Dem., c. 1ra 43).

Casi di aggettivo al femminile per il maschile (*Note XLVII 62 mainte, toute li munde*) e dell'agg. sing. con il sostantivo plurale sono tanto comuni da non essere economico citarli (*Note XLVII 63*): *se vos morés par tel mesaventures* (Arciv., c. 1rb 33); *ne sai quel / bonté* (Dem., c. 1ra 25); *fu une / des plus belle dame* (Dem., c. 2ra 4s.); *tant / joieuse et tant lié* (Dem., c. 2ra 22); *aucune fo-/ is bone et au ... mauvases* (Dem., c. 1rb 36s.); *cele meemes acha-/ ison* (Dem., c. 1ra 33s.); *et li Morholt parole premi-/ ere* (Ben., c. 1vb 17s.); *de ce que vous m'avés porveillé / et tenue en despit* (Ben., c. 1vb 2s.); *andui enfer / ré. Mes il sunt irié et chaut et corrocié* (per *enferrés... iriés et chaulx et corrouciés*) Ben. c. 1vb 38-39-40)¹²⁴. Costante anche lo scambio di *que* per *qui* e viceversa (*Note XLVII 67*).

Incoerenza tra il pron. poss. e l'aggettivo (a sua volta in errato accordo col sostantivo) in *en sun droite memoire* (ed. *en son droit memoire*, Arciv. *Folie*, c. 1vb 24). Scambi tra forme toniche e atone dei possessivi sono quei *mi, si* (*Note XLVII 64 si cuers, mi filz*) che riscontriamo in *mi freres* (Dem., c. 2rb 41; *mi pere* Dem., c. 2vb 23; *mi peres* 27); accanto a *mi / dui conpeignon y furent ocis* (Dem., c. 2vb 43)¹²⁵.

Ancora per il consonantismo, si nota un uso rapsodico delle grafie ç/z per le affricate-fricative-sibilanti: *des miels cheanç* per *mieulx seans* (Arciv., c. 1vb 23); *3 vus aleç querant* per *alés*

¹²² XLVI 60c.

¹²³ XLVI 60 f. il fenomeno investiva anche i vecchi frammenti, dal GYM di Imola (*la/le front* e *cel amor/cele amor*) alla *Queste* 1987 (scambio *le/la* sia art. det che pron. pers.) che in LONGOBARDI (1992).

¹²⁴ CIGNI (1994, 375, 7.1).

¹²⁵ Per il numerale *dui*, v. CIGNI (1994, 373, 7.2).

querant (Arciv., c. 2ra 3); *fianza* x *fiança* (Arciv., c. 1vb 34); *comenza* (ed. *commença*) (Arciv., c. 2va 37); *le comense a regarder* (Dem., c. 1rb 45)¹²⁶.

Isolata (e non troppo perspicua per indizzarla come italianismo) la particella pronominale *ve* (*por ce ve (?) / defent je*, Dem., c. 1va 17s.), mentre comunissima è *nel = ne le* come nel passo che segue quello sopra *que vos nel veoiz*, o *nel doit veoir dormant* (Dem., c. 1va 16).

Scambi *en/es; et/en*: Arciv., c. 1vb 40 *abati en prés de Kamaalot* (ed. *es prés*) e Arciv.*Folie*, c. 1vb 14 *et non Dieu* per *en nom*.

Anche i verbi partecipano di tale disassetto degli accordi, vuoi con casi di sogg. sing. e vb plurale (un esempio per significarne molti): *de sanc qui del cors Perceval cheo-/ ient* (Dem., c. 1ra 45s.) o con verbo al singolare per un triplice soggetto: *et cuident veraiement qu'il soit mort tuit troi* (Arciv., c. 1r, col. a 33). Errata la forma della terza pers. sing. imperfetto: *s'en aloie* (Dem., c. 1ra 14) e, viceversa, la prima pers. sing. del futuro: *je i pora metre* (Dem., c. 2va 28), in cui si nota anche lo scempiamento consonantico¹²⁷.

Il verbo *manger* registra le forme *menjoit* (Arciv.*Folie*, c. 1ra 34s.)¹²⁸ e il perf. *mangia* (Dem., c. 2rb 3)¹²⁹. Il verbo *metre*, al perfetto, prima pers. plur., dà *nos meimes* (Dem., c. 2vb 34) per *mesimes*.

Non ortodossa la forma del verbo *ausist* (< *habere, avoir*, se perf. cong. ci aspetteremmo *oussez*) Arciv., c. 2rb 38 *si vos n'ausist mielz / avoir teu, quar vos avés gaaignié par ce di-/ 40 re a henemi mortel* (R, 479 *Mieux vous en venist avoir teu*); non ortodosso l'uso di *nos saillirent* (Dem., c. 2vb 38) per *asaillir*.

Per il futuro, seconda persona plur. troviamo *ferois* (Ben., c. 2ra 21 *que ferois vos per que ferés*) e *iroiz* (Arciv., c. 2ra 20 *et on iroiz per ou irés*)¹³⁰.

Non ortodosso l'ordine delle parole in Dem., c. 2ra 40s. *prendre / le cors et porter le dusque la cité*.

¹²⁶ HOLTUS-WUNDERLI (2005, 74s.) *çarle, zambre, abraçe, alegreçe, troizant, manazoit*. CIGNI (1994, 374, 3.13) sibilanti, limitatamente alla grafia -ç-.

¹²⁷ CIGNI (1994, 376, 9.1.) a carico delle forme di questo verbo *pooir*, per cui cf. anche Arciv.*Folie*, c. 1vb 18 *poroie*; Dem., c. 2rb 46 *poroit*. Scambi tra persona e forma del verbo in CIGNI (1994, 9.2). Non molto frequente il raddoppiamento improprio come in Dem., c. 1va 23 *damoisselle*; Dem., c.2va 17 *damoisseles*; Dem., c.2va 11 *fessoit*. (Note XLIV 46 *bocche, sagne, muirre*).

¹²⁸ WEHR (2007, 205-23, in partic. a p. 209) attesta un *menuie*, ind. pres. 3 pers., che sta per *menjue*. CAPUSSO (1980, 87) *mengier, mengiunt, mengioit, menjurént*.

¹²⁹ Per l'uso del digramma *gi* (*giantil, giant*), cf. HOLTUS-WUNDERLI (2005, 74).

¹³⁰ Note XLV 50 reca esempi per la stessa persona del verbo, in vari tempi (compreso il futuro) e modi, in cui *-ez, -iez, -oiz, -oit* si alternano.

14. Alla ricerca di continuità

Lavorare su frammenti è fatica frustrata dall'incertezza degli iati. Nella mia ricerca originaria, infatti, sentii il bisogno di mantenere quanto più compatti i legami che li tenevano ancora tenuamente al nuovo microcosmo del riuso: i nomi e l'attività dei notai bolognesi; la composizione materiale delle carte del nuovo protocollo notarile; i fondi dell'archivio, degli altri istituti bolognesi e del circondario che li vedevano dispersi e riusati. Insomma, la volontà di rammendare una tela di ragno con le sue lacerazioni non solo testuali, ma anche storiche. Quando le copertine erano ancora in legatura con i protocolli notarili, se da una parte la leggibilità era molto limitata (da qui la necessità indubbia di staccarli), dall'altra era possibile verificare alcuni indizi che tratteggiavano la *silhouette* della compagine originaria. Intendo, in particolare, la congruità delle filigrane rilevate sulle carte dei volumi notarili, identiche per serie. Le filigrane, in questo modo, offrivano un filo d'Arianna per ricostruire la fase tra la sfasciolazione del codice e la sua ricomposizione nella bottega del cartolaio dove risme di carta filigranata andavano a comporre i protocolli notarili cui i bifoli venivano rilegati come copertine¹³¹.

Per i nuovi ritrovamenti, purtroppo, la verifica si può fare solo tra l'Arcivescovile e il Demaniale (dalle filigrane oltre tutto poco decifrabili), ma un'altra pista, ben più intrinseca alla pianificazione del codice originario, offre spunti di riflessione: le illustrazioni numerate.

A proposito di questa preziosa versione bolognese, infatti, la Bogdanow accolse la nostra conclusione che, pur individuando nei disparati frammenti di un ciclo sicuramente copioso le mani di almeno tre copisti (del tutto ragionevole in opere di tal volume), il riconoscimento di un unico miniatore fosse segno inequivocabile di un atelier¹³².

Ora, il ritrovamento attuale di un'altra miniatura nella strisciolina della Arciv. *Folie*, numerata con identica grafia in arabi, 29 (vd. Fig. 4), risolve il discorso parallelo al relato, scandito dalla serie di miniature¹³³. Occorre ricordare, infatti, che il bifolio della *Queste* Pasolini (oggi Bogdanow

¹³¹ La filigrana era, in generale, uno dei criteri di individuazione dei plessi di copertine, e un vero fossile-guida per recuperare i pezzi archivistici ancora disseminati nei vari fondi dell'immenso Archivio, Longobardi (2001, 21): «La data di riuso di più unità del medesimo manoscritto è per lo più confermata dall'identità delle filigrane (vale, infatti, per l'*Eracles* 1 e 2; per l'*Estoire du Graal* 1 e 2, per la *Queste Post-Vulg*; per l'*Hist. anc. 1* (per coppie di codici) e *Hist. anc. 3*; per il *Sidrac*; per il *Guiron* 1 con riserva)», da integrare con LONGOBARDI (1992-1995, 349-72). Per il caso della Post-Vulgata, vd. LONGOBARDI (1992, 120): «un angelo di profilo che poggia su una sfera, veste lunga e palmetta in mano, per un'altezza totale di mm 60 (cf. BRIQUET *Les filigranes, dictionnaire historique des marques de papier*, Amsterdam, 1968, I, pp. 44-48, nn. 594-684)»; LONGOBARDI (1987, 8) e anche i due pezzi dell'*Estoire* della *Vulgata* (vd. sotto) che anche l'apparato illustrativo suggerisce di anettere al gruppo.

¹³² BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 571) «Les fragments de la *Post-Vulgate* d'Imola et de Bologne sont très probablement l'oeuvre de trois copistes, mais il paraissent tous avoir été illustrés par un seul peintre, ce qui suggère qu'ils proviennent d'un seul et même manuscrit».

¹³³ Essa mostra, per il vero, alcune differenze rispetto alle altre, nell'assenza dell'ornamentazione a lingue di fuoco della cornice e nel tratteggio monocromo della figura, su di uno sfondo bleu pastoso, analogo alle altre. Benché si tratti quasi di uno schizzo, analogie di tratto si notano, per esempio, con le miniature più austere delle *Prophécies de Merlin*, 3, codice anch'esso italiano della prima metà del XIV secolo, cf. LONGOBARDI (1989a, 73-140, in partic. 82-9 e tavola in fondo) e anche in LONGOBARDI (2002, 237). Le letterine ornate, rosse e bleu, con volute e racemi che affiancano la

1991, vol. V/1, 248-53), leggibile *recto* e *verso*, ne recava addirittura tre, numerate nell'ordine 56-57-58 (Figg. 6 e 7) e corrispondono ai §§ 169-73 e 179-83 della *Demanda* (oggi Bogdanow 1991, vol. II, 231-8 e 247-54), ovvero una densità relativamente alta, considerando una quindicina di paragrafi della *Demanda*. Ed osservammo pure che, almeno in quel plesso di episodi, la versione francese e quella portoghese sembravano procedere sostanzialmente di pari passo.



Fig. 6. *Queste Pasolini*



Fig. 7. *Queste Pasolini*

colonna, sono della stessa mano di quelle eseguite sul bifolio e sugli altri pezzi; la grafia, invece, è diversa, seguendo un'alternanza tra i frammenti che appunto sostanzia l'ipotesi di tre copisti che si avvicendano all'esecuzione dell'intero ciclo. In buona sostanza, le differenze indubbe non inficiano la congruità del pezzo con gli altri.

Successivamente, altre miniature poste ad avviare i capitoli/paragrafi, numerate da una stessa mano, sono in Bonacosa, 1613 (Bogdanow 1991, vol. II, 304) che ne reca una nella c. 2, numerata 59, (Fig. 8) ma – come osservavo già allora – oltre trenta blocchi narrativi della *Demanda* la distaccano dalla precedente, corrispondendo addirittura al § 216. Naturalmente, tale confronto intermittente con la sola *Demanda*, del tutto orientativo, e le differenze di lasso che misuriamo, debbono di necessità considerare proprio quelle scelte redazionali che spingono il compilatore portoghese (o *in toto* o in parte quello del suo antigrafo) a condensare di più certi episodi che altri. Resta il fatto che ben 30 paragrafi corrono tra due miniature successive.



Fig. 8. *Queste* Bonacosa

Del resto, la miniatura ulteriore, numerata 69, (Fig. 9) relativa alla c. 1 di Teggia, segna uno stacco di centodieci paragrafi, corrispondendo al § 326 della *Demanda* (vedi sopra Tabella *Queste*). L'ultima miniatura, che reca il n. 70 (Fig. 10) infine, relativa alla c. 1 di un bifolio di Sassi Alessandro, Rota, 1613-14, marca il § 364 della *Demanda*¹³⁴, segnando un ulteriore, notevole distacco di 38 paragrafi. Un'altra discontinuità, certo la principale, congenita con la forma-compilazione, viene di fatto a frustrare qualsiasi azzardo di ricostruzione: al modo del *ms. 112*, infatti, il nostro codice potrebbe aver avvicendato varie opere¹³⁵, secondo un canone miscellaneo

¹³⁴ LONGOBARDI (1993); BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 692-701 n. 11; BOGDANOW (1991, vol. II, 482-9). L'immagine corrisponde all'avvio del *chapitre* XXXIV BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 694; 1991, vol. II, 484, § 364): «Comment messire Tristan après le tournoyement print sa voie après Galaad pour savoir son nom et geurent tous deux en une vieille maison ou il vint un chevalier a un escu noir et Tristan ala le matin après le chevalier».

¹³⁵ Per il *ms. 112*: *Lancelot en prose*, *Tristan en prose*, *Queste del Saint Graal*, *Mort Artu*, *Guiron le Courtois*, *Prophéties de Merlin*. La *Suite* occupa i ff. 17b-58b del secondo libro, mentre il terzo riporta la *Continuazione* o *Folie* (ff. 214c-220b, 240a-275c e 281 a-282c.) cf. R, XLV-XLVII.

che poteva spezzare anche la stringa più coerente del romanzo ciclico, nel nostro caso alterandone per di più la dichiarata equipollenza. Equipollenza che dovrebbe essere tarata di nuovo, se ci affilissimo all'ipotesi della Bogdanow che il codice di Bologna non dovesse prevedere l'*Estoire*¹³⁶.



Fig. 9. Queste Teggia



Fig. 10. Queste Sassi (Rota)

La miniatura della *Folie*, comunque, la prima della serie già nota, presuppone altre 28 miniature precedenti, ma dal nostro osservatorio, riusciamo solo a spiare meglio lo spettro che va

¹³⁶ BOGDANOW (2001, vol. IV/2, 570s.), confrontando i frammenti dell'*Estoire del Saint Graal* (da LONGOBARDI 1994), equivalenti alla *Vulgata* e ben diversi dal ms. di Rennes, che si avvicinava al Josep portoghese, conferma la conclusione che il nostro codice «est le seul témoin qui ait conservé des sections de la *Post-Vulgata* recouvrant, à l'exception de l'*Estoire del Saint Graal*, le roman entier», p. 571.

dall'ultima parte della *Suite du Merlin* (che nei nostri frammenti non riporta miniature), a gran parte della *Queste*¹³⁷.

La nostra sequenza, dunque, osserva questi intervalli: 28 miniature prima della *Folie* (cap. IV su XIV in totale); 25 tra il prosieguo della *Folie* e la prima attestata della *Queste* (n. 56, § 169); ultima attestata della nostra serie, n. 70, § 364. Resta l'incognita della *Mort Artu*.

Ora, pur immaginando che il ciclo della Post-Vulgata non fosse inframmezzato da *excerpta* di altre opere¹³⁸, e supponendone un'unica serie numerata, resta delicata l'ipotesi di reclutare l'*Estoire-Vulgata* nel nostro ciclo, ipotesi, per altro, suffragata sulla scorta esigua di due sole unità dell'*Estoire-Vulgata*, che potrebbero non rappresentare l'eventuale rimodellamento dell'intera *branche*. Infatti, ad onta della convinzione della Bogdanow di cui sopra, le due miniature dell'*Estoire* (di cui purtroppo non è leggibile l'eventuale numerazione¹³⁹), e la coincidenza delle filigrane dei rispettivi protocolli, sembrerebbero far compagine con le nostre¹⁴⁰ (Figg. 11 e 12).



Fig. 11. *Estoire du Graal* Brunetti, 1615

¹³⁷ LONGOBARDI (1992, 127); vi si consideri la giunta Bonacosa, 1613 con un passo della *Mort Artu*, che però non incide in questa valutazione sull'apparato illustrativo.

¹³⁸ Nel caso contrario, dovremmo ripensare agli affioramenti bolognesi ed al loro eventuale montaggio, in merito alla loro compatibilità morfologica.

¹³⁹ LONGOBARDI (1994, 197-228, parte I).

¹⁴⁰ Le due miniature dell'*Estoire* che sembrano della stessa mano (cf. LONGOBARDI 1994, 198, descrizione e attribuzione a mano italiana-lombarda di Giordana Mariani Canova) e tavola; *idem* LONGOBARDI (2002, 229), protocolli Brunetti, 1616-17 per la regina Sarracinte e Brunetti, 1615 per Evalac nella città di Orcaus. Purtroppo però non è possibile leggere la numerazione, forse occultata proprio dalla decorazione della cornice qui particolarmente esuberante: nel caso di Sarracinte, da un' infiorescenza trilobata verde; nel caso di Evalac, da una specie di bocciolo a forma di bocca d'orciolo. Entrambe le decorazioni infatti occupano quell'area accanto al margine della miniatura che in altre esecuzioni resta libera, consentendo la visibilità della numerazione. Quanto all'intervallo tra le due miniature (c. 2 di Brunetti, 1616-17 e c. 1 nuova facciata di Brunetti, 1615) non dovrebbe essere molto consistente, dato che i due bifoli sono piuttosto prossimi (SOMMER 1909, 35-44, poi un *gap* cui segue la nuova facciata di Brunetti, 1615 con miniatura (SOMMER 1909, 65-66). Oggi, si veda PONCEAU (1997).

Quindi, nell'ipotesi di una numerazione continua, grava l'alea della consistenza di questa prima parte, rispetto al bilancio di 28 illustrazioni prima della *Folie*, soprattutto al confronto con il numero della *tranche* conosciuta della *Queste* (56-70), di cui si deve immaginare un prima (dal cap. V della *Folie*?) e una eventuale prosecuzione con la successiva *Mort Artu*. E comunque, seppur malsicura e squilibrata nelle sue parti (una messa in bolla potrebbe portare verso 35 unità per i due segmenti spartiti dalla *Folie*), non può essere esclusa del tutto.



Fig. 12. *Estoire du Graal* Brunetti, 1616-1617

Più probabilmente, in analogia al *ms. 112*, bisogna invece considerare una numerazione delle miniature del tutto compartimentata e discontinua¹⁴¹, ma, alla luce delle incertezze di cui sopra, non è comunque agevole definire la segmentazione. Il confronto con un codice voluminoso e miscelaneo quale il *ms. 112* è insieme orientativo e disorientante. Nei suoi tre libri residui, infatti, esso conta ben 761 ff. e 225 miniature, da cui mancano quelle incompiute del libro terzo. Difficile cogliere quindi dai rapsodici frammenti – nonostante lo studio poderoso della Bogdanow – l'esatta alchimia di parola e immagine nel codice originario.

La discontinuità della tradizione e l'eterogeneità dei testimoni (per lingua, per data, per densità delle colonne/linee nella disposizione della scrittura nelle carte), come dire? la pietra di paragone, rende quindi malsicuro avanzare illazioni indirette sulla consistenza del nostro

¹⁴¹ Il *ms. 112*, per esempio, è oggi costituito da tre libri, ognuno con la sua numerazione, e il cui titolo lascia presumere la perdita del primo volume: (*Le second livre de messire Lancelot du Lac* (230 ff.), *Le tiers livre de Lancelot* (301 ff.), *Le dernier livre de messire Lancelot du Lac* (230 ff.)). Discontinua è pure la sua serie di miniature: ricca nel secondo (100) e nel quarto (125), non eseguita nel terzo.

manoscritto e del suo apparato illustrativo e men che meno è agevole intuire l'economia della scansione delle miniature nel *continuum* narrativo.

Quanto al senso ultimo di questa nostra estenuante ed annosa contesa contro gli dèi dell'oblio, mi congedo affidandomi a Calvino¹⁴²:

Ecco allora che il rito purificatorio dell'enlèvement des ordures ménagères può essere anche visto come un'offerta agl'inferi, agli dei della scomparsa e della perdita, l'adempimento di un voto... Il contenuto della poubelle rappresenta la parte del nostro essere e avere che deve quotidianamente sprofondare nel buio perché un'altra parte del nostro essere e avere resti a godere la luce del sole... Solo resta a me e m'appartiene un foglio costellato di appunti sparsi, in cui durante gli ultimi anni sono andato segnando sotto il titolo *La poubelle agréée* le idee che mi affioravano alla mente... *tema di purificazione delle scorie il buttar via è complementare dell'appropriazione inferno di un mondo in cui non fosse buttato via niente si è quel che non si butta via... spazzatura come autobiografia... tema della memoria espulsione della memoria perduta... c'è l'opera inservibile, non ci sono più io.*

Monica Longobardi

Università di Ferrara

Dipartimento di Studi Umanistici

monica.longobardi@unife.it

¹⁴² CALVINO (1990, 89-116).

Riferimenti bibliografici

ALVAR 1998

Carlos Alvar, *Dizionario del ciclo di re Artù: 900 voci, bibliografie, elenco dei testi medievali di argomento arturiano, personaggi, situazioni, oggetti, luoghi*, versione italiana a cura di Giuseppe Di Stefano, Milano, Rizzoli.

BIONDI 2004

Grazia Biondi, "voce" *Laderchi, Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 37-39.

BOGDANOW 1959

Fanni Bogdanow, *The Suite du Merlin and the Post-Vulgate Roman du Graal*, in Roger Sherman Loomis (ed.), *Arthurian Literature in the Middle Ages*, Oxford, Clarendon, 325-35.

BOGDANOW 1965

Fanni Bogdanow (ed.), *La Folie Lancelot: a hitherto unidentified portion of the Suite du Merlin contained in MSS B.N. fr. 112 and 12599*, Tübingen, M. Niemeyer.

BOGDANOW 1966

Fanni Bogdanow, *The romance of the Grail: a study of the structure and genesis of a thirteenth-century Arthurian prose romance*, Manchester, Manchester U.P.

BOGDANOW 1991

Fanni Bogdanow (éd.), *La version post-vulgate de la Queste del Saint-Graal et de la mort Artu: troisième partie du roman du Graal*, voll. I-II-IV/1, Paris, Société des anciens textes français.

BOGDANOW 1998

Fanni Bogdanow, *The importance of the Bologna and Imola fragments for the reconstruction of the Post-Vulgate Roman du Graal*, «Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester» LXXX/1 33-64.

BOGDANOW 2000

Fanni Bogdanow (éd.), *La version post-vulgate de la Queste del Saint-Graal et de la mort Artu: troisième partie du roman du Graal*, vol. III, Paris, Société des anciens textes français.

BOGDANOW 2001

Fanni Bogdanow (éd.), *La version post-vulgate de la Queste del Saint-Graal et de la mort Artu: troisième partie du roman du Graal*, vol. IV/2, Paris, Société des anciens textes français.

BOGDANOW 2002

Fanni Bogdanow, *Intertextuality and the Problem of the Relationship of the First and Second Versions of the Prose Tristan to the Post-Vulgate Queste del Saint Graal, third part of the Post-Vulgate Roman du Graal*, in «Arturiana» XII/2 32-68.

BOGDANOW 2006

Fanni Bogdanow (éd.), *La Queste du Saint-Graal: roman en prose du XIIIe siècle*, traduction par Anne Berrie, Paris, Le Livre de Poche.

Bologna nel Medioevo

Bologna nel Medioevo, Atti del Convegno (Bologna, 28-29 ottobre 2002). Con altri contributi di filologia romanza, «Quaderni di filologia romanza della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Bologna» XVII.

BRANCA 2003

Daniela Branca, *Le storie arturiane in Italia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, vol. II, *Il Medioevo volgare*, direttori Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Vàrvaro, t. 3, *La ricezione del testo*, Roma-Salerno, Salerno editrice, 385-403.

BURGIO-MASCHERPA 2007

Eugenio Burgio-Giuseppe Mascherpa, “Milione” latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L, in Renato Oniga-Sergio Vatteroni (a cura di), *Plurilinguismo letterario*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 119-58.

CALVINO 1990

Italo Calvino, *La poubelle agréée*, in *La strada di San Giovanni*, Milano, Mondadori.

CAPUSSO 1980

Maria Grazia Capusso, *La lingua del Divisament dou monde di Marco Polo*, vol. 1, *Morfologia verbale*, Pisa, Pacini.

CAPUSSO 2007

Maria Grazia Capusso, *La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV: convergenze letterarie e linguistiche*, in Renato Oniga-Sergio Vatteroni (a cura di), *Plurilinguismo letterario*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 159-204.

CARBONI 1993

Brunetto Carboni (a cura di), *La copertina del testamento di Alberto Zoboli (anno 1515) e' una pergamena dell'anno 1063: un antico documento reggiano pubblicato per la prima volta*, Reggio Emilia, s.n. (estr. da: «Reggiostoria» LIX 1993).

CIGNI 1994

Fabrizio Cigni (a cura di), *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, Pisa, Cassa di Risparmio.

DI PIETRO LOMBARDI 1998

Paola di Pietro Lombardi, *La biblioteca degli estensi: incrementi e dispersioni*, in Federica Toniolo (a cura di), *La miniatura a Ferrara: dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, direzione della mostra Anna Maria Visser Travagli, Modena, F.C. Panini, 57-61.

HOLTUS-WUNDERLI 2005

Günter Holtus-Peter Wunderli, *Franco-italien et épopée franco-italienne*, Heidelberg, Winter.

INFURNA 2007

Marco Infurna, *I romanzi del Graal in Italia*, in *La civiltà cavalleresca e l'Europa: ripensare la storia della cavalleria*, in Franco Cardini-Isabella Gagliardi (a cura di), *Atti del I Convegno internazionale di studi* (San Gimignano, Sala Tamagni 3-4 giugno 2006), Pisa, Pacini, 229-40.

LONGOBARDI 1987

Monica Longobardi, *Un frammento della Queste della Post-Vulgata nell'Archivio di Stato di Bologna*, «SMV» XXXIII 5-24.

LONGOBARDI 1989a

Monica Longobardi, *Altri recuperi d'Archivio: Les Prophécies de Merlin*, «SMV» XXXV 73-140.

LONGOBARDI 1989b

Monica Longobardi, *Frammenti di codici in antico-francese dalla Biblioteca Comunale di Imola*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia*, Modena, Mucchi, 727-59.

LONGOBARDI 1992

Monica Longobardi, *Nuovi frammenti della Post-Vulgata: La Suite du Merlin, La Continuazione della Suite du Merlin, La Queste e La Mort Artu (con l'intrusione del Guiron)*, «SMV» XXXVIII 119-55.

LONGOBARDI 1992-1995

Monica Longobardi, *Recupero di codici romanzi dall'Archivio di stato di Bologna*, «Romania» CCCCLI-CCCCLII 349-72.

LONGOBARDI 1993

Monica Longobardi, *Dall'Archivio di Stato di Bologna alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: resti del Tristan en prose e de Les Prophécies de Merlin*, «SMV» XXXIX 57-103.

LONGOBARDI 1994

Monica Longobardi, *Ancora nove frammenti della Vulgata: l'Estoire du Graal, il Lancelot, la Queste*, «Giornale italiano di filologia» XLVI/2 197-228.

LONGOBARDI 2001

Monica Longobardi, *Censimento dei codici frammentari scritti in antico francese e provenzale, ora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna: bilancio definitivo*, in Luigina Morini (a cura di), *Atti del Simposio «La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV»*, Pavia, 11-14 settembre 1994, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 17-38.

LONGOBARDI 2002

Monica Longobardi, *Scartafacci Romanzi*, in *Fragmenta ne pereant. Recupero e studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali riutilizzati in legature*, Atti Convegno internazionale sul recupero e lo studio dei frammenti di manoscritti medievali e rinascimentali (liturgico-musicali, ebraici, latini e volgari) riutilizzati in legature (Ravenna, 29-30 maggio 2000), Ravenna, Longo, 213-48.

MARTINI 1956

Giuseppe Sergio Martini, *La bottega di un cartolaio fiorentino nella seconda metà del Quattrocento*, «La Bibliofilia» LVIII 5-82.

MORINI 2001

Luigina Morini (a cura di), *Censimento dei codici frammentari scritti in antico francese e provenzale, ora conservati nell'Archivio di Stato di Bologna: bilancio definitivo*, Atti del Simposio *La cultura dell'Italia padana e la presenza francese nei secoli XIII-XV* (Pavia, 11-14 settembre 1994), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 17-38.

PARADISI-PUNZI 2004

Gioia Paradisi-Arianna Punzi (a cura di), *Storia, geografia, tradizioni manoscritte*, Viella, Roma, 2004 (=«Critica del testo» VII/1)

PONCEAU 1997

Jean-Paul Ponceau (éd.), *L'estoire del saint Graal*, Paris, Champion («Les classiques français du Moyen Âge» CXX-CXXI), 2 voll.

RAJNA 1873

Pio Rajna, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi*, «Romania» II 49-58.

ROSSI 1989

Libero Rossi, *Libro ripara libro: breve manuale pratico per il restauro del libro*, Cagliari, Regione autonoma della Sardegna.

ROUSSINEAU 1991

Gilles Roussineau (éd.), *Du tournoi du Chateau des Pucelles a l'admission de Tristan a la Table ronde*, Genève, Droz.

ROUSSINEAU 1998

Gilles Roussineau, *Remarques sur les relations entre la suite du Roman de Merlin et sa continuation et le Tristan en prose*, in Jean-Claude Faucon-Alain Labbé-Danielle Quérueu (éds.), *Miscellanea mediaevalia: mélanges offerts à Philippe Ménard*, Paris, Champion, 2 vol., II, 1149-62.

ROUSSINEAU 2006

Gilles Roussineau (éd.), *La suite du Roman de Merlin*, Genève, Droz (Textes littéraires français, 972).

SIRAT 1993

Colette Sirat, *Il reimpiego dei materiali dei libri ebraici*, in Euride Fregni-Mauro Perani (a cura di), *Vita e cultura ebraica nello Stato estense*, Atti del I Convegno Internazionale di studi (Nonantola, 15-16-17 maggio 1992), Nonantola, Comune; Bologna, Fattoadarte, 37-47.

SOMMER 1909

The vulgate version of The Arthurian romances, edited from manuscripts in the British Museum by H. Oskar Sommer, Washington, The Carnegie institution of Washington, 1907-1913, 1: *Lestoire del Sant Graal*, 1909.

SOMMER 1913

H. Oskar Sommer, *Die Abenteuer Gawains, Ywains und Le Morholts mit den drei Jungfrauen*: aus der Trilogie (Demanda) des pseudo-Robert de Borron, die Fortsetzung des Huth-Merlin; nach der allein bekannten HS. Nr. 112 der Pariser National Bibliothek, Halle a. S., Niemeyer.

TONIOLO 1998

Federica Toniolo (a cura di), *La miniatura a Ferrara: dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, direzione della mostra Anna Maria Visser Travagli, Modena, F.C. Panini.

VISSER TRAVAGLI 1998

Anna Maria Visser Travagli, *La vicenda dei libri miniati, dalla devoluzione alla riscoperta dell'arte ferrarese*, in Federica Toniolo (a cura di), *La miniatura a Ferrara: dal tempo di Cosmè Tura all'eredità di Ercole de' Roberti*, direzione della mostra Anna Maria Visser Travagli, Modena, F.C. Panini, 63-71.

WEHR 2007

Barbara Wehr, *Venetismi e toscanismi nel Ms. B.N. FR. 1116 del testo di Marco Polo*, in Renato Oniga-Sergio Vatteroni (a cura di), *Plurilinguismo letterario*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 205-23.